LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 12-13 Maggio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 113 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 7. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-030 - 45-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

D'ORDINE DI MUSSOLINI

la Delegazione italiana lascia Ginevra

La decisione motivata dalla presenza di Uolde Mariam e dal proposito del Consiglio di non riconoscere la sovranità italiana sull'Etiopia

GINEVRA, martedì sera.

Su ordine ricevuto direttamente dal Capo del Governo Italiano e Duce del Fascismo, la Delegazione italiana a Ginevra ha abbandonato i lavori del Consiglio della Lega e ha lasciato Ginevra oggi stesso nel pomeriggio.

La decisione è in relazione sia alla presenza al tavolo del Consiglio dello squalificato rappresentante del signor Tafari, sia alla risoluzione che il Consiglio stesso si proporrebbe di votare oggi per affermare il non riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia.

Guido Tonella

La Delegazione è partita

(DISEGNO DI BIOLETTO)

Gli incontri di stamane nei corridoi della Lega

Ginevra, martedì sera.

Benchè nessuna riunione abbia avuto luogo stamane, a Ginevra, la mattinata ha avuto un carattere assai agitato.

In queste condizioni si annunziava stamane che Van Zeeland, al quale era attribuita in un primo tempo l'intenzione di svolgere una parte importante nella riunione dei locarnisti, avrebbe lasciato Ginevra già a mezzogiorno.

I Locarnisti

Ma, appunto verso le ore dodici, si spargeva improvvisamente la notizia che la riunione dei locarnisti avrebbe avuto luogo nel pomeriggio. Da parte inglese non si riusciva a nascondere un certo dispetto per questo fatto e così la manovra della Delegazione britannica è stata sventata in pieno.

La manovra, che avrebbe dovuto servire a togliere il pericolo che si manifesti qualche arresto nell'entente cordiale su cui punta Eden, dopo la vittoria del fronte popolare francese, è andata fallita in pieno.

La riunione dei locarnisti avrà luogo — come vi abbiamo detto — alle ore 15 presso Paul-Boncour, e ad essa parteciperà anche il barone Aloisi.

Il nostro delegato ha avuto una mattinata molto occupata avendo incontrato, oltre al Ministro degli affari Esteri di Albania, Frashei, il segretario della Lega, signor Avenol. Con quest'ultimo il barone Aloisi aveva due lunghi colloqui. Si è trattato — a quanto si sa — di definire la procedura della seduta che terrà oggi pomeriggio il Consiglio per l'esame del conflitto italo-etiopico.

Progetti di Avenol

Si sa che due progetti di risoluzione erano stati predisposti, fino da stanotte, nel corso di una riunione svolta a casa di Avenol, con la partecipazione dei membri del Consiglio ad eccezione del barone Aloisi, nonchè dei rappresentanti dei Paesi neutri che si danno un gran da fare in questi giorni.

Il primo progetto di risoluzione aveva una forma quanto mai semplice, limitandosi a proporre il rinvio della questione etiopica all'esame di una sessione straordinaria del Consiglio da tenersi verso il 20 giugno. Ma, su intervento appunto dei neutri, e più precisamente di De Madariaga e del danese Munch, veniva presentato un secondo progetto di mozione, assai più diretto, nel quale si prendeva posizione per il mantenimento delle sanzioni, il non riconoscimento della sovranità italiana in Etiopia, ecc.

In un primo tempo si credeva che dovesse prevalere questo secondo progetto di risoluzione, senonchè stamane sembra che il testo primitivo sia stato alquanto edulcorato.

Invece di parlare apertamente di mantenimento delle sanzioni e di non riconoscimento della situazione di fatto e di diritto consacrata nei decreti di Roma del 9 maggio, ci si limiterebbe a riaffermare, in modo vago, il mantenimento dei principi a cui la Società delle Nazioni si è ispirata nell'attività da essa finora svolta nel conflitto italo-etiopico, con un richiamo — a quanto crediamo di sapere — all'art. 10 del Patto, relativo al mantenimento dell'integrità territoriale dei diversi Stati membri.

G. T.

La notifica a Praga della costituzione dell'Impero

Praga, martedì sera.

Il Regio Ministro d'Italia ha presentato al Ministro degli Esteri una nota, con la quale il Governo italiano comunica l'annessione dell'Etiopia al Regno d'Italia e l'assunzione del titolo di Imperatore d'Etiopia per il Re d'Italia e per i suoi successori.

Il Ministro ha preso atto della comunicazione.

La comunicazione al Brasile

Rio Janeiro, martedì matt.

L'Ambasciatore d'Italia ha notificato al Ministro degli Esteri del Brasile l'annessione dell'Etiopia da parte dell'Italia, chiedendo il riconoscimento del Governo brasiliano.

ULTIMISSIME DI PALESTINA

Tre bombe scoppiate nella città di Giaffa

GERUSALEMME, martedì sera.

Commentando il messaggio radiodiffuso ieri notte dall'Alto Commissario britannico, allo scopo di annunciare il rinforzo della forza pubblica, mediante l'arrivo di truppe dall'Egitto ed allo scopo di riaffermare la decisione del Governo di soffocare con la massima energia ogni tentativo di disordini, i giornali di stamane sono unanimi nel riconoscere la gravità della situazione.

La tensione dello spirito della popolazione araba in Palestina è talmente alta che giustamente si teme il pericolo di un rinnovarsi di esplosioni delle passioni popolari contro gli ebrei e gli inglesi.

In seguito ai torbidi avvenuti, ieri sera è stato introdotto nuovamente il coprifuoco a Giaffa. In nottata tre bombe esplosero in posti differenti della medesima città.

La continuazione dello sciopero si consolida ogni giorno di più.

Si segnalano nuovi tagli di linee e di fili telefonici tra Gerusalemme e Gerico.

P. A.

Vedere in quarta pagina altre precedenti corrispondenze inviate al nostro giornale sulla situazione in Palestina.

Il Pontefice inaugura la Mostra mondiale della stampa cattolica

Roma, martedì sera.

(G. C.) Il Papa ha inaugurato stamane l'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica.

Alle ore 10,45 Pio XI, accompagnato da tutti i Cardinali di Curia, dal Primate d'Ungheria, cardinale Seredi, e dal cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, si è recato, passando per il Museo lapidario e il braccio nuovo Chiaramonti, nel salone d'onore dell'Esposizione, dove era atteso dal Corpo Diplomatico al completo in uniforme, dal principe Chigi, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, dall'intera Corte pontificia, dalla Prelatura romana e dai presidenti e rappresentanti di tutti i Comitati nazionali espositori.

Il presidente del Comitato ordinatore, conte Della Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*, ha letto un indirizzo di omaggio.

Il Pontefice ha risposto con un discorso, in cui ha esaltato la missione della stampa cattolica nel mondo.

Quindi il Papa ha percorso tutte le sale dell'esposizione, soffermandosi ad esaminare particolarmente i plastici indicativi dello sviluppo della stampa e congratulandosi con il conte Della Torre, con l'architetto Conti e con l'ing. Castelli, principali artefici della Mostra.

NOVITA' IN ANKARA

Lo Stato turco definito

« Repubblica populista laica nazionalista rivoluzionaria »

Istambul, martedì sera.

I giornali locali pubblicano, secondo una informazione da Ankara, che l'articolo dello statuto organico della costituzione turca specificante che la Repubblica era il regime della Turchia, sarà prossimamente modificato allo scopo di precisare che la forma dello Stato turco è: « Repubblica populista laica nazionalista rivoluzionaria ».

GIORNO PER GIORNO

Metodo di lavoro

Il Consiglio della Lega ha rinviato ad oggi la discussione del problema italo-abissino; oggi delibererà un nuovo rinvio al 15 od al 20 giugno.

La Lega delle Nazioni è un metodo di lavoro. Mira ad appianare le difficoltà rinviandole. Si ispira al principio liberale: *laissez faire, laissez aller*. Le forze naturali sistemano tutto nel migliore dei modi, nel migliore dei mondi. Infatti hanno aggiustato anche l'affare abissino.

Baldwin il furbo

Il furbo Baldwin, interrogato ai Comuni se era stato fondato un nuovo Impero romano, ha replicato: *« Io non mi affretto a prendere alla lettera le dichiarazioni fatte in un momento di entusiasmo »*.

La Gran Bretagna sta prendendo in Europa il posto dell'Austria-Ungheria. Quel defunto Impero arrivava sempre un quarto d'ora dopo nell'inviare un esercito o nell'afferrare un'idea.

Megalomanie di vecchi

La City, malgrado le recenti dichiarazioni del Duce al *Daily Mail*, ritiene che l'Italia non potrà vivere e prosperare senza l'aiuto finanziario di Londra. Ci attende al varco.

La City si regge — come la marina — sulle glorie del passato, quelle del secolo scorso. Dopo la guerra, dopo il crollo della sterlina, dopo l'embargo sui prestiti esteri la sua potenza si è molto ridotta.

L'Italia vive benissimo al di fuori del controllo della finanza britannica e non intende nè ora nè nel futuro porsi al collo questo giogo. Ma i cento banchieri di Lombard Street sono convinti di essere ancora i padroni del mondo. Megalomanie di poveri vecchi.

il lettore

Ammassamento di aerei sul campo di Addis Abeba

Le traversie dell'"armata aviatoria„ del Negus
Piloti da operetta - Gli illusi - Un ubriacone

Un'ammirata realtà: l'ala fascista

Addis Abeba, martedì matt.

La storia dell'aviazione abissina in questi ultimi tempi drammatici è assai singolare e pittoresca.

Nella organizzazione della strana e minuscola armata aerea abissina vi è una buona percentuale di inconsapevole umorismo. L'aeronautica del Negus si componeva di dieci apparecchi, tra i quali facevano bella mostra due «Fokker». I rimanenti otto apparecchi appartenevano ai tipi più disparati ed erano di piccole dimensioni.

Il « ras del motore »

Soltanto nelle ultime settimane erano giunti dall'Europa vari pezzi di ricambio, utili per ogni tipo di apparecchio; sino al febbraio i guasti ai motori erano irreparabili, causa la mancanza di mezzi ed anche per lo scarso valore professionale dei tecnici. I tecnici erano per altro canto rappresentati da un motorista francese, coadiuvato dalla schiera di indigeni, che, notoriamente, sono la negazione assoluta di tutto quanto è meccanica. Il meccanico francese era discretamente abile, ma, essendo unico, e quindi indispensabile si atteggiava spesso a «ras del motore» e si rendeva irreperibile per giornate intere, ponendo in grave difficoltà i piloti.

Gli effettivi dei piloti era di diciotto unità. Di questi sei erano indigeni, ma raramente era loro data autorizzazione di volo, perchè ogni atterraggio era un gioco d'azzardo che si risolveva quasi sempre in una vera catastrofe.

I migliori aviatori erano il capitano Babitcheff — figlio, come è noto, di una abissina e di un russo — che, pur avendo autentiche capacità di pilota, era però pessimo navigatore e lo svedese, tenente Gustavo von Rosen, nipote del generale svedese Sorman Goring.

Questo aviatore, essendo fin dall'età di sedici anni appassionatissimo al volo, possedeva una solida preparazione anche in fatto di navigazione aerea ed era quindi maestro e consigliere degli altri piloti. Il conte Von Rosen era giunto quattro mesi fa dalla Svezia a bordo di un apparecchio di sua proprietà per prestare servizio presso la Croce Rossa svedese.

Dopo qualche tempo però, non avendo la Croce Rossa molta necessità dell'opera sua, si offrì con l'apparecchio al servizio del Negus. Il Negus lo accolse con viva gioia e ciò diede occasione ad un grandioso ricevimento nel Ghebì imperiale. Pochi giorni dopo il Negus nominò il conte primo pilota del «Fokker» che avrebbe dovuto condurre l'Imperatore verso il fronte. Von Rosen non percepiva nessun stipendio e contava esclusivamente sulla gratitudine del Negus.

Benzina e... liquori

Il conte Von Rosen ed il capitano Babitcheff effettuarono, dopo interminabili preparativi e gravissime emozioni generali, rari voli tra Addis e Dessiè e fra Addis e Neghelli per trasportarvi in un'occasione anche alcuni delegati di Ginevra. Un giorno essi ebbero la sventurata idea di atterrare a Quoram e — come è noto — l'Armata aerea etiopica subiva in tale occasione la grave batosta di perdere due apparecchi sotto le precise raffiche degli aerei italiani. I poveri aviatori dovettero occultarsi per giorni e notti sotto l'accogliente vegetazione del paese e riparare, dopo infinite peripezie, alla capitale.

Il terzo pilota al servizio del Negus degno di menzione era il capitano inglese Hayter, che ai suoi tempi fu anche pilota ingaggiato nella scuderia aerea del Principe di Galles. Questi fu il solo che ebbe il coraggio di avventurarsi in aereo al Cairo sino a Addis. Era abile pilota, ma non si può conoscere per quale particolare malinconia come si trovò nella capitale abissina iniziò copiosissime libagioni, sino a perdere, causa il perenne stato di ubriachezza, ogni capacità di pilota. Fu considerato allora come gradito ospite e tentennante volatore.

In gruppo compatto gli ufficiali aviatori del Negus sono ritornati alle loro terre. Von Rosen prova la tristezza di aver perso l'apparecchio e di aver posto a sproposito il suo sentimento umanitario.

In questo... ambiente aviatorio sono piombati i rappresentanti, arditi e magnifici, dell'aeronautica fascista, la più perfetta ed efficente del mondo. Ieri infatti la nostra aeronautica ha preso possesso del campo d'aviazione di Addis Abeba, ufficialmente incorporato fra i regi aeroporti.

Terminata la forzata sosta a Dessiè, causata dalle piogge che avevano appesantito quel campo, il ritorno del bel tempo consentiva i decolli e tutta la massa aerea colà concentrata partiva stamane al comando del generale Ajmone Cat alla volta la capitale etiopica.

Era un imponente complesso di decine di velivoli da bombardamento e da caccia, che compivano il tragitto in perfetta formazione di pattuglie, favoriti da una splendida giornata primaverile.

Faceva parte del gruppo Vito Mussolini col suo apparecchio della Disperata. Vittorio e Bruno Mussolini l'avevano preceduto giorni fa in pattuglia col capitano Ciano.

L'arrivo ad Addis Abeba avveniva alle ore dieci.

Le aquile azzurre

La compatta massa aerea volteggiava sulla città a bassa quota in formazione di colonna a cuneo, preceduta dal velivolo dello Stato Maggiore col generale Ajmone Cat.

Tutta la popolazione ammassata all'aperto seguiva il superbo spettacolo sventolando drappi multicolori. Tutti gli atterraggi riuscivano perfettamente, formando un magnifico collaudo. Il terreno è ottimo, di metri mille per quattrocento, ampliabile per maggiori esigenze. Le stallazioni lasciate dagli abissini, malgrado gli affrettati vandalismi, sono usufruibili e la maggiore rimessa capita già due squadriglie. Nello guardaroba delle aviorimesse figura ancora una tabella con i nomi dei piloti etiopici, tabella che desta la viva curiosità dei nostri aviatori.

Nei boschi circonvicini sono stati trovati quattro piccoli velivoli dai colori imperiali: due in perfetto stato e gli altri semidistrutti, fra cui un «Breda 15» dalle tappezzerie di Damasco donato al Negus, allora ras Tafari, durante una visita in Italia. Questo aeroplano è bruciacchiato in più punti e si presume sia fra quelli colpiti dal maggiore Fulconi durante l'audace incursione della nostra armata.

Autocolonne di centinaia di veicoli sono in viaggio dall'Asmara ad Addis Abeba con i materiali e i rifornimenti per il rapido impianto di una grande base aerea. Altri trasporti verranno effettuati con la ferrovia di Gibuti.

Una scoperta è stata fatta ieri in prossimità del campo d'aviazione. Vaste grotte sotterranee, abilmente mascherate, nascondevano tonnellate di carburanti, altri rifornimenti aeronautici e materiali vari. Le stesse grotte celavano numerosi importanti documenti dell'archivio imperiale, con autografi del Negus.

S. E. Renato Ricci a Trecate e a Novara

Novara, martedì sera.

Proveniente da Trecate, dove, accompagnato dal Prefetto e dal Federale aveva inaugurato quella Casa del Balilla, è giunto a Novara S. E. Ricci, Presidente dell'O. N. Balilla. A Trecate era stato fatto oggetto di una grandiosa manifestazione da parte degli organizzati e di tutta la popolazione, a cui ha rivolto parole di saluto e di compiacimento.

A Novara, in piazza Vittorio, presenti tutte le Autorità, S. E. Ricci ha passato in rivista oltre quattromila organizzati dell'O. B. al canto degli inni della Patria e fra i più vibranti alalà. Hanno salutato il gerarca il Presidente provinciale dell'O. B., a nome dell'organizzazione e il Federale a nome del Partito e delle Camicie Nere. S. E. Ricci ha rivolto alla massa vive parole di saluto, esprimendo il suo compiacimento per la magnifica compagine dell'elemento giovanile nella provincia di Novara.

S. E. Ricci, dopo avere all'asilo di San Lorenzo distribuito alcuni diplomi di benemerenza, è ripartito nel pomeriggio per Borgomanero, per Soriso e Domodossola, dove ha inaugurato altre tre Case del Balilla, accolto ovunque da vibranti manifestazioni di entusiasmo.

TORINO DI GIORNO

SPORT

Nuove felicitazioni ai campioni d'Italia

Bologna, martedì sera.

Nella giornata di ieri al Bologna sono pervenuti innumerevoli telegrammi di felicitazione e di compiacimento. Il gen. Vaccaro ha così telegrafato da Tripoli:

«La meritata vittoria è dovuta agli atleti e ai dirigenti che accomuno nell'elogio. Viva il Bologna campione d'Italia».

Ha telegrafato anche il presidente del Direttorio Divisioni Superiori.

Gli ex-giuocatori del Bologna, Monzeglio, Busini e Borgato hanno, a loro volta, inviato messaggi di congratulazione, come pure il dott. Felsner, che del Bologna fu per dieci anni appassionatissimo allenatore. Il Genova, la Juventus, il Milan, il Torino, il Napoli, la Roma, fra le squadre maggiori, hanno inviato le loro felicitazioni. Anche il Catania, lo Spezia, il Baracca di Lugo, il Cesena e altre società minori hanno espresso il loro caldo compiacimento per la vittoria; nè vanno dimenticati numerosissimi ammiratori che hanno palesato il loro giubilo con parole di vivo entusiasmo.

Anacleto Locatelli incontrerà Ambers

New York, martedì matt.

Nick Alberta, il solerte procuratore di Cleto Locatelli, è stato in trattative dirette con Barney Ross per un incontro con Cleto Locatelli che avrebbe dovuto aver luogo a Filadelfia; ma, mentre in principio sembrava che l'israelita di Chicago fosse disposto ad accettare il confronto con Cleto, improvvisamente il campione dei welter ha fatto sapere ad Alberta che non avrebbe incrociato i guantoni con Locatelli a nessuna condizione.

Barney Ross, non è un segreto per coloro che sono addentro nelle segrete cose del pugilismo americano, mira ad un grande incontro estivo con Canzoneri, ed è naturale che il furbo ebreo non desideri correre l'alea di fare una brutta figura di fronte a Locatelli. Alberta si è subito messo in comunicazione con il manager di Lou Ambers e le trattative per un combattimento fra Locatelli e l'italo-americano di Herkimer sono a buon punto. Ambers non ha l'abitudine di scegliere i propri avversari ed è sempre disposto ad incontrare chiunque, anche i più pericolosi.

Atleti americani per le Olimpiadi

Le più recenti gare atletiche americane sono state favorevoli a due atleti che in questi ultimi tempi erano stati avversati dalla fortuna: Glenn Cunningham e Jess Owens. Il primo, dopo una serie di sconfitte nelle riunioni invernali, ha vinto la gara delle 1000 yards, pezzo forte del Drake Relay a Des Moines, coprendo la distanza nell'eloquente tempo di 2' 11.2", migliorando cioè il record del raduno, mentre il negro dell'Ohio ha vinto la gara dei 100 m. in 10.5 secondi al Penn Relay a Filadelfia.

Il record mondiale delle mille yards, detenuto da Luigi Beccali, è di 2'10". Cunningham è quindi giunto, all'inizio della stagione all'aperto, ad un grado di forma veramente ottimo. I tecnici ritengono che il veltro del Kansas sia sempre il migliore «miler» americano ed indubbiamente l'uomo di punta della squadra americana a Berlino per la classica prova dei 1500 metri.

Il caso di Jess Owens è anche più rimarchevole, in quanto il negro dell'Ohio era rimasto completamente assente dalle gare questo inverno a causa di uno stiramento muscolare ad una gamba, ed anche per ragioni di studio. La sua prova al Penn Relays è stata la nota dominante del raduno, tanto più che l'altro grande asso di colore, Eulace Peacock, è stato costretto a ritirarsi nella prima giornata, anch'egli vittima di uno strappo muscolare.

Sarron campione dei pesi piuma

Washington, martedì matt.

Il siriano Petey Sarron ha battuto l'americano Freddie Miller campione del mondo di pugilato dei pesi piuma, e rimane detentore del titolo. Sarron ha vinto in 11 riprese su 15.

EDUCAZIONE SPORTIVA DEL POPOLO

Pallacorda o tennis italiano

Caratteristiche e popolarità dello sport della racchetta - Psicologia dei giocatori e... degli spettatori - Origine italiana del gioco - Fine della terminologia straniera

Per chi fa vita sedentaria e non muove fuori della vita abituale, lo sport non acquista importanza che nelle competizioni domenicali che riempiono di sè i programmi pomeridiani della radio, che fanno formare assembramenti di tifosi ai caffè centrali e periferici, preludio alla rituale pagina giornalistica del lunedì.

Ma lo sport in genere, all'infuori di queste esibizioni che definiremo classiche, vive una sua vita attiva giorno per giorno, ora per ora, dando così alla città un volto nuovo che non tutti conoscono e che è interessante andare a vedere perchè ha quasi il sapore di rivelazione.

Sport di giovani

Ogni stagione ha le sue caratteristiche. Così come l'inverno fiorisce delle ricurve punte degli sci che niente niente vanno ad esercitarsi in collina, l'avvento della bella stagione allarga il cerchio dei giocatori di pallacorda (il tennis dei sanzionisti) che accorrono numerosi sui campi posti quasi tutti alla periferia, quasi a dare più scioltezza e più animo a questo sport già fatto di tanto movimento ed esigente di aria e di luce.

Il concetto che la pallacorda sia gioco facile «da signorina» è ormai superato da poi che è stato dimostrato come esso richieda dei muscoli solidi e ben allenati ed un cervello pronto. E' lo sport dei giovani, anche se i giocatori tutti giovani non sono più o per lo meno non possono dimostrare di esserlo, ed è lo sport dei sani, che alle sue caratteristiche più spiccate unisce una eleganza ed una grazia di movimenti non facili a trovare accoppiati in altri sport.

Chi ha detto che la pratica della pallacorda imbruttisce si è dimostrato così poco all'altezza del gioco, che una simile sentenza non valeva nemmeno la pena di raccoglierla a beneficio d'inventario. Basta vedere uno dei campi qualunque della nostra città, campi che raccolgono persino dodici ed anche quattordici giochi per volta, per ritenere falso l'assioma di chi forse aveva da regolare con madre natura alcuni conticini personali e ne incolpava invece il bellissimo sport.

E' pacifico però che non solo nella bella stagione, ma tutto l'anno, giocatori di pallacorda se ne incontrano sempre, fin dalle prime ore del mattino; appassionati del gioco che magari prima di andare a chiudersi in un ufficio qualsiasi chiedono alla pratica dello sport preferito una riserva preziosissima di aria e di luce. I fedeli della racchetta generalmente si riconoscono subito da certi particolari inconfondibili, perchè non c'è sportivo che come il tennista non curi in modo particolare il proprio abbigliamento, anche se non ne ha l'aria. Dopo la racchetta s'intende, l'artefice prezioso del gioco che tanto nei campioni come negli schiappini, diviene come una cosa viva e cara, l'indispensabile.

Partigiani del naturismo

(E poi sapete che come ultima utilizzazione una racchetta usata può fornire un ottimo banjo? Almeno così dicono.)

La donna sopratutto (vedi vanità) ama sfoggiare calzature la sua qualifica di giocatrice, sfavillante degli abiti chiari che vanno dal classico bianco ai colori più vivaci. Qualcuna osa persino calzare le scarpette dalla suola di gomma e le corte calze rovesciate sugli stinchi. Non abbiamo visto però giocatrici in calzoni; gonne, sempre gonne. Forse questa particolarità che è un capriccio della moda avrà modo di farsi notare in estate o sopratutto nei luoghi di villeggiatura. Qui no, si rimane al classico costume che ha un'aria di famiglia che non dispiace, e diremmo quasi che aumenta la grazia e la bellezza del gioco femminile.

Gli uomini invece che sono più riservati in pubblico, in privato, sul campo di gioco, sono i più aperti partigiani del naturismo. Tanto è vero che molti, ai classici pantaloni lunghi bianchi han sostituito i calzoncini di moda, giocando molto spesso a torso nudo.

Tanto, la rete che circonda abitualmente il campo, molto spesso contornata da una siepe di ligustri, sembra una barriera insormontabile, anche se le siepi non sono poi tanto fitte, o se qualcuno ha pensato per proprio conto di farvi una apertura, e lasciano apertamente vedere la piccola corte di spettatori che i colpi sordi sulla rete della racchetta e le parole inglesi del gioco han fermato nel loro cammino, e che hanno approfittato di quel varco tra i cespugli con una gioia che ha sapore di frodo ed è perciò più allettante.

Pubblico di buona pasta e di facile accontentatura che sovente nulla sa di Coppa Davis e nemmeno di gare e che più spesso, anzichè curarsi di stile, di teoria, di destrezza ecc., si perde dietro argomentazioni che nulla hanno a che vedere col gioco stesso; considerazioni personali sul giocatore e più spesso sulla giocatrice.

Del resto, la gran parte di quei giocatori e giocatrici non aspira ad essere dei campioni, ed allo sport preferito non chiede che uno svago; la possibilità di evadere dalla vita abituale, di respirare un po' d'aria buona, di faticare anche, ma per gioco, il che è la più bella soddisfazione che un lavoratore possa levarsi.

E non ci sono convinti migliori di quelli che menano colpi su colpi con un ardore ed una instancabilità senza pari. C'è per contro, chi, dopo i primi minuti di gioco si siede su di una panchina per una partita a chiacchiere e non si muove più se non per il ritorno. Ma sono pochi. La falange dei pallacordisti è fedele alla teoria del gioco che richiede movimento di muscoli ed attenzione.

Il merito del Dopolavoro

Ed è questo il lato migliore di questo sport che da pochi anni a questa parte va diffondendosi sempre più tra tutte le classi sociali, con un crescendo che torna a tutto nostro vantaggio ed a nostro orgoglio.

Spetta sopratutto all'Opera Nazionale Dopolavoro l'aver contribuito al diffondersi di questo gioco. Non c'è [illegible] azione dopolavoristica della nostra città che non vanti tra l'organizzazione sportiva anche quella fiorentissima della pallacorda, per la quale i suoi associati usufruiscono di campi propri o di campi d'affitto. Ed un uguale contributo lo dà a questo bellissimo sport anche l'Opera Nazionale Balilla.

Il gioco della pallacorda di origine italiana è di data assai antica come quello del calcio, ma la sua pratica da noi, dopo che emigrato all'estero ci è ritornato con un marchio straniero, conta solo quarantadue anni di vita.

A testimoniare le sue remote origini c'è un trattato, o manuale del gioco, attribuito ad uno scrittore del XVI secolo certo messer Antonio Scaino da Salò, per le stampe di Gabriel Giolito de' Ferrari et Fratelli, in Vinetia, nel 1605. Vi si dice tra l'altro: «Non è il gioco della corda quello ch'essercita ogni minima particella del corpo nostro con leggiadria e con certa armonica misura? bisognando ch'el giocatore or in alto si levi, ora s'abbassi; volgendosi ora in quella parte e ora in quella, e stando sempre su l'avviso per discernere i movimenti dell'avversario e seguendo sempre con gli occhi la palla volante...».

Dati questi precedenti italianissimi, non pare esagerato chiedere ai fautori del tennis italiano un linguaggio più significativo e chiarificativo che sostituisca le rituali parole di marca straniera che l'abitudine e l'indifferenza fanno pronunciare ancora, a molti, troppi giocatori.

Una semplice, facile correzione che è un dovere: il più piccolo dovere che si possa compiere in tempo di sanzioni.

M. D.

Ardito esperimento di un ufficiale motociclista durante le meravigliose esercitazioni di ieri al campo di Sassi (Foto comun. Gherlone).

Il sig. Carlo, celibe e benestante, voleva ammogliarsi

Aveva trovata la fidanzata ma era un po'... scema

In un afoso pomeriggio dell'agosto scorso, il signor Carlo Carenti se ne stava nel giardino della sua villa sdraiato in una soffice poltrona, all'ombra di un grosso pino: prima di appisolarsi egli dava una rapida scorsa al giornale, ma la lettura del notiziario non lo interessava gran che. Annoiato, egli faceva cadere il suo sguardo sugli annunzi economici, e precisamente su quelli matrimoniali, che sovente contengono abbondante materia di ilarità ed offrono il modo di trascorrere lietamente alcuni minuti: non vi si leggono, forse, le proposte più strampalate, le richieste più strane, le confidenze più inverosimili, in uno stile conciso, ma molto eloquente? Quel giorno, in quella rubrica — alla quale non si sa se collaborano persone serie o buontemponi — si notava un annunzio così concepito: «Giovane donna, cospicua dote, illibatissima, priva conoscenze sposerebbe benestante 40-50 anni. Inviare fotografia. Scrivere Anna, Cassetta postale Torino».

Stanco della vita solitaria

Carlo Carenti era celibe, benestante, quarantacinquenne: era, per di più, stanco della esistenza solitaria che conduceva. La sua vecchia domestica aveva molta cura di lui e della casa, ma ormai aveva bisogno di ben altro: di una buona compagna che dividesse con lui le gioie e gli affanni della vita, che lo aiutasse nell'amministrazione del suo ingente patrimonio terriero, lasciata nelle mani di avidi fattori, alle cui brame egli non sapeva ribellarsi. Quella giovane donna dell'annunzio non poteva fare al caso suo? Invano aveva fino a quel momento cercato tra le sue poche conoscenze femminili la donna che facesse al caso suo: le conosceva troppo bene per far cadere su di loro la sua scelta. Quella giovane sconosciuta, invece... L'ignoto lo attraeva. E fu così che egli la sera stessa scrisse alla signorina Anna, Casella postale Torino, una breve e commovente lettera, alla quale accludeva una sua riuscita giovanile fotografia.

Due giorni dopo, il benestante Carenti riceveva una lettera profumata, elegante: l'apriva con trepidazione e febbrilmente la scorreva. «Signore, — egli leggeva — mia figlia Anna è rimasta molto lusingata dalla sua lettera. Secondo me sarebbe opportuno un abboccamento tra lei e mia figlia in seguito al quale potremo gettare le basi per i futuri accordi matrimoniali...». Il signor Carenti non ebbe la calma di andare fino in fondo alla lettera: preso un foglio di carta, rispondeva immediatamente alla madre della signorina Anna dicendosi disposto a recarsi da lei in qualunque momento. L'invito non si fece attendere e ad esso non mancò il signor Carenti, il quale, per la circostanza, si era abbigliato con cura minuziosa.

La signorina Anna — alta, bionda, esile, simpatica, elegante — non dispiacque al signor Carenti, il quale, però, non riuscì a scambiare con lei che poche parole: la mamma — una signora sulla sessantina, dall'aria dal nobile volto incorniciato da capelli bianchi — parlava sempre lei, rispondendo lei anche alle domande che il futuro sposo rivolgeva alla signorina Anna. Questa si limitò a rivolgere un timido [illegible] uto a colui che aspirava a div[illegible] are il suo consorte. Durante il colloquio la vecchia signora Fioretti andò diritto allo scopo: «Mia figlia — essa spiegò al suo interlocutore — possederà alla mia morte un patrimonio che oltrepasserà il milione: la sua dote è di mezzo milione». «La mia fortuna — replicò il signor Carenti — si aggira sulla stessa cifra». «Ebbene, se lo crede, il matrimonio potrà essere celebrato verso la fine dell'anno...». «Sta bene, benchè avessi desiderato di conoscere a fondo la mia futura sposa...». «Avrà modo di apprezzare in seguito le sue doti superiori, infinitamente superiori, alla sua dote...». «Sia fatta la sua volontà, signora».

Ma che suocera loquace!

Per quanto insistesse, il signor Carenti non potè ottenere che la casa della sua fidanzata gli fosse aperta in qualunque momento: dovette subire la inflessibile volontà della sua futura suocera, che presenziava ai colloqui dei due promessi sposi, prendendo parte attivissima ai loro discorsi. La signorina Anna continuava a mormorare poche parole, a tenere un contegno molto riservato, che il signor Carenti attribuì alla sua timidezza. Ma non mancò l'amico che, messo al corrente dei progetti matrimoniali del signor Carenti, mise costui al corrente delle reali condizioni della signorina Anna.

— Non ti sei mai domandato, caro Carenti, perchè una signorina simpatica se non bella, elegante, distinta, fornita di una buona dote, non è riuscita a sposarsi? Perchè ha accettato senza tanto riflettere l'offerta di un uomo non più giovane, tutt'altro che un Adone, ormai abituato ad una vita molto ritirata? Non ti ha fatto riflettere un po', inoltre, la circostanza che essa si mantiene quasi sempre estranea ai discorsi che si svolgono in sua presenza, pronunziando sì e no una diecina di parole in tutta la giornata? A dir il vero questo sarebbe una fortuna, se non ci fosse dell'altro...

— Ti confesso francamente che mi sono posto molte volte queste domande senza riuscire a darvi una risposta esauriente.

— La signorina Anna è stata colpita da bambina da una grave malattia che le ha lasciate menomate le sue facoltà intellettive.

— Ora mi spiego perchè sua madre non le permette di parlare.

— La signorina Anna è rimasta bambina benchè abbia ormai circa trent'anni...

— Ma questa è una turlupinatura bella e buona.

— Alla quale puoi mettere subito rimedio.

— Certo.

Una fierissima lettera avvertiva la vecchia signora Fioretti della decisione del signor Carenti di rompere il fidanzamento colla signorina Anna: questa decisione, però, non garbava alla mancata suocera che si rivolgeva ad un legale della nostra città per intentare causa al fedifrago allo scopo di ottenere per la figlia il risarcimento dei danni conseguenti alla mancata esecuzione della promessa di matrimonio. Il professionista non tardò però a far comprendere alla vecchia signora come il torto fosse suo...

I falsi vaglia d'un settantatreenne

Il settantatreenne Emmanuele Gulli riusciva, tempo fa, a procurarsi un discreto quantitativo di moduli di vaglia postali che egli emetteva, per l'importo di L. 720 caduno, a favore di un ipotetico colonnello Eugenio Calini: perfezionava la falsificazione munendo ogni modulo dei timbri prescritti, che egli aveva abilmente contraffatto. Si recava quindi, in diversi negozi ove acquistava merce per un importo di circa duecento lire, che pagava coi vaglia di cui era in possesso; incassata la differenza e fornito un indirizzo cervellotico per la consegna della merce, egli si allontanava. Non riuscendo a rintracciare l'ipotetico colonnello, i negozianti si insospettivano e verificavano attentamente il vaglia a loro mani: solo allora si accorgevano della truffa patita. Numerose denunzie giungevano all'Autorità giudiziaria che riusciva a rintracciare il truffatore. Comparso dinanzi ai giudici della nona sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Fratis, P. M. cav. uff. Cassina, Canc. dott. Parisi, il Gulli veniva condannato a 3 anni e 3 mesi di reclusione. Il P. M. chiedeva la condanna dell'imputato a 5 anni, 8 mesi di reclusione, ma la difesa (avv. Lina Furlan) poteva dimostrare che il Gulli è in condizioni pato-fisiologiche tali da non poter essere perfettamente responsabile.

Mortale infortunio di un motociclista

Verso le ore 6 di questa mattina un mortale infortunio si verificava in corso Moncalieri presso la borgata Barbaroux. Ne era vittima il marmista Giuseppe Pia di 31 anni, abitante in corso Francia 366. Costui scendeva da Moncalieri in condotta di un motofurgoncino di proprietà della ditta Pautasso, carico di lastre di marmo. Per una falsa manovra il veicolo si rovesciava ed il poveretto restava travolto dal pesante carico. Soccorso da astanti, il Pia, con un autoveicolo di passaggio era portato all'Ospedale delle Molinette, ove i medici gli riscontravano la frattura della base cranica. Malgrado ogni cura, il disgraziato decedeva due ore dopo il suo ricovero in nosocomio.

Il Federale visita un laboratorio di marmi

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha visitato questa mattina il laboratorio di marmi e pietre che ha sede in via Magenta. A ricevere il Gerarca si trovavano i titolari della ditta Aurelio e Felice Stella; il geom. Costa, l'ing. Piantelli e il signor Accatino. Gli operai han quindi dimostrato la loro perizia facendo vedere al Gerarca, durante la visita che egli ha fatto allo stabilimento, i più diversi generi di lavorazioni ed i particolari trattamenti che ogni marmo esige a seconda della qualità. Il Federale ha ammirato i magnifici esemplari di blocchi di marmo particolarmente belli e pregevoli, molti dei quali sono stati estratti da cave del nostro Piemonte; quindi ha parlato agli operai adunati attorno a lui ed ha affermato che dinanzi alla via dell'Impero si apre un fecondo e glorioso domani che gli Italiani sapranno conquistarsi con la loro forza e con il loro lavoro. Gli operai hanno voluto offrire al Gerarca una somma, adunata in giorni di lavoro ad orario straordinario, perchè egli la destinasse ad opere di bene. Il Federale ha disposto che la somma fosse distribuita a famiglie o persone bisognose indicate dai donatori stessi al locale Gruppo rionale.

RONDA

Rione Piemonte

Ci scrive un lettore: «Prima che altri ci precedano in patriottiche iniziative a vantaggio della nuova Colonia, propongo che nel piano regolatore di Addis Abeba un rione venga intitolato a Piemonte», che la via principale di questo rione porti il nome di Torino, e che le case e ville che la fiancheggeranno vengano costruite con fondi ricavati da una sottoscrizione popolare a lire una, da aprirsi in tutti i comuni della provincia di Torino. Tali fabbricati dovranno servire alle ditte e agli enti appaltatori di industrie e commerci nel capoluogo del nostro nuovo Impero africano. F.to: G. N. Spada».

L'idea è buona e trova la nostra piena approvazione. Non siamo soltanto d'accordo sulla sottoscrizione popolare. Tali sottoscrizioni a getto continuo sono diventate una Berlaismo [illegible]. Bisogna pensare che, quando una sottoscrizione cosidetta popolare, sia pure a nobile fine, viene ufficialmente proclamata e bandita, essa finisce per diventare moralmente obbligatoria per moltissima gente — ad esempio per tutti i dipendenti da enti pubblici, grandi aziende, associazioni, scuole, ecc. — ed allora anche chi darebbe spontaneamente e volentieri, finisce per mettere senza entusiasmo il proprio nome sul foglio che il capoufficio o la maestra fa circolare la ripetizione, ogni otto o dieci giorni.

A nostro avviso l'iniziativa e la quasi totale realizzazione della bella proposta del nostro lettore spetterebbe piuttosto alle federazioni delle attività direttamente interessate — Industriali, Commercianti, Artigiani, ecc. — rimanendo naturalmente libera la partecipazione, sia pur in misura più simbolica che fruttifera, a tutti i cittadini che desiderassero legare il proprio nome alla significativa impresa.

L'idea è lanciata, meglio non perder tempo. Se è ancora presto per la fase costruttiva, bisogna, invece subito farsi avanti a proporre, a segnalare, a chiedere autorizzazioni. Nella gara di volontà colonizzatrice che certo sta per accendersi in tutta Italia, il Piemonte deve trovarsi, come sempre, nei primissimi posti.

mac.

Diecimila fedeli alla Madonna della Pace per il Te Deum di ringraziamento

Ieri sera nella parrocchiale della Madonna della Pace, in Barriera di Milano, è stato cantato un solenne «Te Deum» di ringraziamento per la vittoria delle nostre armi in A. O. Il Federale era rappresentato dal camerata cav. Cobalti del Gruppo «M. Sonzini». Una gran folla — valutata in circa dieci mila persone — ha preso parte alla funzione — durante la quale ha parlato il parroco Padre Pechenino — pigiandosi nel tempio o sostando nelle immediate vicinanze della chiesa.

Magistrati ed avvocati celebrano la Vittoria

Ieri nel pomeriggio magistrati, funzionari e avvocati si sono riuniti nell'Aula Magna della nostra Corte d'Appello per celebrare la Vittoria e la fondazione dell'Impero Fascista. Erano presenti il Primo Presidente della Corte di Appello S. E. Giulio Ricci, il Procuratore Generale S. E. Leopoldo Muggia, il Procuratore del Re, comm. Alfonso Arcca, il Presidente del Tribunale comm. Savino Gammino, il Presidente della Corte d'Assise barone comm. Accusani, il Direttorio del Sindacato Fascista Avvocati con a capo il comm. avv. Carlo Majorino, tutti i Consiglieri d'Appello, Sostituti Procuratori Generali, giudici, cancellieri ed un numerosissimo gruppo di avvocati.

S. E. Ricci ha pronunziato brevi parole per esaltare la partecipazione della Magistratura torinese alle grandi manifestazioni dei giorni scorsi ed ha concluso affermando che «Roma, già maestra del diritto, tornerà ad esserlo nuovamente ora per il Mondo, dopo che ha non solo vinta la guerra, ma debellato altresì l'iniquo assedio sanzionistico che ha costituito la più grave offesa del Diritto che la Storia ricordi».

S. E. Muggia ha rilevato anzitutto che fremito d'orgoglio, passione di Patria, esultanza di Vittoria riempiono in queste giornate gli animi degli Italiani; ha aggiunto che agli sguardi nostri abbagliati dalla luce del genio, dall'aureola della profezia, il Duce appare non più uomo, ma divinità protettrice ed infallibile. Calorosi applausi hanno accolto queste vibranti parole.

E' seguito l'avv. Carlo Majorino, il quale, posta in rilievo la partecipazione del Foro torinese alle grandi manifestazioni dei giorni scorsi, ha ricordato il contributo che la classe forense ha dato alla guerra vittoriosa.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	77 375	78 10
100	Id. f. c.	77 60	78 20
100	Pr. Red. 3½	76 95	77 40
100	Id. f. c.	77 20	77 60
500	I.R.I. 4½ c.	460 —	462 —
500	Torino 4½ c.	454 —	455 —
500	Torino 5 c.	454 —	455 —
[illegible]	S. Paolo 3½	416 —	416 —
500	Id. 4 (gia 8) c.	460 7/8	454 —
500	Ferrov. 3 c.	311 —	312 50
500	Sl. Ferr. 4½ c.	464 —	466 —
100	S.T.N. 1940 c.	99 50	99 45
[illegible]	Id. 1941	98 55	99 025
[illegible]	Id. 1943 VIII	98 875	99 275
100	Id. 1943 XII	98 80	99 55
[illegible]	Id. [illegible] 1944	94 65	95 10
500	S.T.E.T.	517 —	517 —
500	Miglior. 4	486 —	488 —
500	Stipel	487 —	490 —
350	Mediterranea	464 —	465 —
500	Meridionali	688 —	690 —
5	Lloyd Sab.	4 30	4 40
200	Navig. A. L.	144 —	143 —
100	Torino-Nord	148 50	149 50
10	Italiana Gas	13 50	13 575
50	Sip	50 50	50 3/4
200	Terni	214 —	214 —
100	Valdarno	153 —	154 —
250	Marid. Elettr.	246 50	249 —
75	P. C. E.	75 —	75 —
100	Saso	75 —	78 —
200	Edison	248 25	250 —
10	Unes	10 35	10 35
500	Savigliano	804 —	804 —
150	Nebiolo	180 50	180 —
135	Bauchiero	162 75	162 50
50	Tedeschi	87 50	88 —
200	Ilva	181 —	182 —
200	Fiat	360 50	363 50
50	Ansaldo	40 50	41 —
17,50	M. Amiata	33 —	34 50
100	Montecatini	177 —	177 5/8
250	Montepouni	360 —	371 —
5	Schiapparelli	5 75	5 675
100	Mira Lanza	118 —	118 —
75	Cir	169 25	169 50
300	Acqua Pataz.	430 —	434 50
75	Florio	61 —	61 75
35	Venchi-Unica	38 3/8	38 35
330	Viscosa	353 —	354 50
25	Valli Lanzo	26 50	27 —
15	Cot. Merid.	15 5/8	16 —
600	Lane Borg.	1366 —	1365 —
[illegible]	Beni Stabili	209 —	211 —
100	Cart. Ital.	112 —	215 —
285	Cart. Burgo	258 —	259 50
65	Fornaci	167 —	167 —

Cambi: Parigi 83,85; Londra 63,30; Svizzera 411,50; New York 12,72.

Una cerimonia al Collegio "Carlo Alberto" alla presenza del Duca di Pistoia

Sabato prossimo, alle ore 15,30 precise, S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova Duca di Pistoia, presiederà alla solenne premiazione degli alunni del Real Collegio «Carlo Alberto» per l'anno scolastico 1934-35 e alla benedizione del Labaro donato dalla Direzione del Real Collegio alla 1200ª Legione «Carlo Giordana» dell'O. N. B.

Gino Levi Montalcini parla al Teatro del G.U.F.

L'architetto Gino Levi Montalcini, per iniziativa della Sezione Artistica del Guf, ha tenuto ieri sera, nel Teatro di via B. Galliari, un'applaudita conferenza sul tema: «Architettura urbanistica». Il folto pubblico ha preso viva parte ai problemi che l'oratore ha acutamente impostato con visione unitaria dell'organismo cittadino nelle sue esigenze estetiche e pratiche.

Domande di ammissione agli esami universitari

Le domande di ammissione agli esami della prossima sessione estiva dovranno essere presentate agli Uffici di Segreteria nei giorni seguenti:

Facoltà di Giurisprudenza: dal 16 al 26 maggio; Economia e Commercio: dal 16 al 25 maggio; Lettere e Filosofia: dal 18 al 27 maggio; Magistero: dal 18 al 27 maggio; Medicina e Chirurgia: dal 15 al 25 maggio; Scienze: dal 15 al 25 maggio; Farmacia: dal 16 al 25 maggio; Agraria: dal 18 al 27 maggio; Medicina Veterinaria: dal 16 al 25 maggio.

Disciplina capocomicato delle Compagnie di operette, riviste e varietà

In questi giorni, tra le Federazioni nazionali degli industriali e dei lavoratori dello spettacolo è stato stipulato un importante accordo attraverso il quale le organizzazioni periferiche sono state invitate ad ispezionare tutte le compagnie di operette, riviste e varietà che dal 10 al 30 maggio lavoreranno nelle rispettive provincie. Esse, attraverso queste ispezioni, dovranno verificare:

1) Se le compagnie sono fornite di nulla osta. (Le compagnie sfornite di nulla osta dovranno essere segnalate, a mezzo telegramma, alle organizzazioni sindacali indicando chiaramente il nome della formazione, del capocomico e quello dell'amministrazione).

2) Se le compagnie sono in possesso di nulla osta scaduto. (In questo caso tale nulla osta verrà ritirato ed inviato immediatamente alla Federazione degli Industriali dello Spettacolo avvisando contemporaneamente il Sindacato Nazionale del Teatro di Operetta, Riviste e Varietà).

3) Se il deposito cauzionale versato corrisponde esattamente a tre giorni di paga della compagnia. (Prendere visione del foglio paga e del deposito cauzionale segnato sul nulla osta provvedendo a comunicare l'eventuale differenza tra l'importo del foglio paga e il deposito in parola).

4) Tenendo presente l'art. 2 dell'accordo del 27 febbraio 1936 che suddivide le compagnie in tre categorie a seconda della loro importanza e della paga che esse riscuotono dalle diverse imprese, controllare se la categoria così come viene denunciata dal capocomico risponde sia all'importanza della compagnia stessa che al foglio paga e alla cifra che detta compagnia riscuote dall'impresa.

5) Controllare se tutti gli elementi che fanno parte della compagnia e che usufruiscono della concessione IX delle FF. SS. sono regolarmente scritturati ed in possesso dei contratti rilasciati dall'Ufficio Nazionale di Collocamento per lo Spettacolo. In caso si riscontrassero elementi non forniti di contratto si provveda a far stipulare i contratti per il tramite dell'Ufficio Nazionale di Collocamento.

6) Controllare i libretti della Cassa di Assistenza e segnalare alla Cassa stessa le eventuali deficienze.

Nella nostra città tra qualche giorno, si darà inizio a tale lavoro che, indubbiamente, servirà a disciplinare maggiormente le formazioni artistiche.

Borse di studio del R. Istituto Tecnico

In un'atmosfera di fervoroso entusiasmo si è svolta, il giorno 11 maggio, alle ore 17, nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico Industriale «Pierino Delpiano» la cerimonia per l'assegnazione delle borse di studio istituite per onorare la memoria dei gloriosi Caduti nella grande guerra: Sergio Amelotti - Francesco Dardo Romero. Sono stati premiati con la borsa «Sergio Amelotti» gli alunni diplomandi: Camerano Ernesto, Tonelli Michele.

Il premio che ricorda il Caduto «Francesco Dardo Romero» — assegnato in quest'anno per la prima volta — è toccato ai Periti industriali teamia: Domenino Michele, Frassati Giulio, Bertoldo Aldo, Milanese Ettore, Canfari Aldo.

Posto di collettore postale per invalido di guerra nella frazione di Gerbido

La Rappresentanza Provinciale di Torino dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, in corso Re Umberto 10, comunica:

«L'Amministrazione Provinciale delle Poste e Telegrafi ha disposta l'assunzione di un collettore nella frazione Gerbido di questo Comune con l'annua retribuzione lorda di L. 2620 (duemilaseicentoventi).

«Gli invalidi di Guerra, provvisti di pensione vitalizia, che intendessero avanzare domanda per la assegnazione di detto posto, potranno rivolgersi per ulteriori chiarimenti agli Uffici dell'Opera Nazionale suddetta, siti in corso Re Umberto 10».

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 20,2
MINIMA	+ 14,6

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: «Due dozzine di rose scarlatte» di A. De Benedetti.
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: «Liolà» di L. Pirandello (novità).
CHIARELLA: Ore 21: «Follie», superrivista del Teatro Dal Verme, Milano.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via Bertola, 43). — Aperto tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Abbasso le bionde!».
VITTORIA: Canzone del sole e Varietà.
IDEAL: «Contessa X» e Gran varietà.
STATUTO: «Follie di Broadway 1936».
BALBO: [illegible] (locandati e Varietà.
MAFFEI: Doppia briglia; Vicino al Polo (docum.) e Gran Varietà: D. 1-2-4.
ALPI: «Umanità». Jean Hersholt.
NAZIONALE: Ma non è una cosa seria.
MASSIMO: «Roberta» con Irene Dunne, Ginger Rogers e Fred Astaire.
ITALA: Amo tutte le donne. Kiepura.
SAVOIA: «La sposa venduta».
[illegible]: L'uomo che sbancò Montecarlo e Strade romane in Africa Orientale.
REX: «Fuggiasca». Silvia Sidney.
Prezzi ridotti: Dopol., Platea L. 1.

I divertimenti

NAZIONALE: DE SICA in MA NON E' UNA COSA SERIA con Elisa Cegani, Melnati e Coseri

ALFREDO SIGNORETTI Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Grassone Luigi

Desolati ne partecipano la moglie **Capella Teresa**, la mamma unitamente ai parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr. alle ore 15,30 partendo da corso Palermo 51, e la cara Salma verrà trasportata a Castagnole Po.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Mancò all'affetto dei suoi cari

De Stefani Maria n. Beltrame

L'annunciano il marito e i figli. I funerali avverranno mercoledì 13 corr., ore 16,30, da corso Belgio 36. La presente serve per ringraziamento.

Pompe Funebri Cametini - Tel. 44-029

Il Grand' Ufficiale

Stefano Ubertazzi

spirò in Torino il 9 maggio 1936.

La famiglia, seguiti i funerali, ne dà partecipazione.

Torino, 12 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Gente - Telef. 44-018

MEMENTO

Giovedì 14 Maggio secondo Anniversario del compianto PIETRO NOVASCONE verrà celebrata Messa, ore 8 nella Cappella Salesiana, via Piazzi angolo Torricelli. Ringraziamenti chi Lo ricorda. 16331

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Una varietà di rose; 2) Grossa lastra, protezione di ferro; 10) Il compagno del... tic; 13) Lago del Novarese; 15) Nell'India infima e spregiata classe di persone; 16) Negri; 17) Ricercati dal cacciatore... buongustaio; 19) Non nuovo; 20) Una diva del cinematografo; 21) Signore dialettale; 23) Massa elastica fatta di legamenti di bue; 25) Gravezze inerenti al possesso di una cosa; 27) Non la conosce la marcia del Fascismo; 29) Pronome; 31) Chi con atti o parole manca al dovuto rispetto verso qualcuno; 33) Preposizione; 34) Macchie della pelle; 35) Per gli antichi egiziani il dio della sapienza; 37) Lira italiana; 38) Spasmo di petto; 39) Prorata o dietim; 40) Non comune.

Verticali: 1) Come il N. 36 orizzontale; 2) Per i Greci: Cupido; 3) Nelle case romane antiche era il locale principale dove si raccoglieva la famiglia; 5) Abbr. di opus; 6) Sconfitti... hanno abbandonato l'Abissinia; 7) Membro articolato del corpo; 8) Parente; 9) Sigla di Zara; 10) Il più recente dei combustibili fossili; 11) Non vede; 12) Pronome; 14) Si atteggiano a uomini bellissimi; 18) Il quarto dei maggiori pianeti e dio della guerra; 18) Nome di donna; 20) Mimica... anche bravata; 22) Centro... del verso; 23) Particella di negazione; 24) Filone... o estro; 26) Lettera dell'alfabeto greco; 27) Un bisogno fisiologico od una brama; 28) Plutone o l'inferno; 30) Affermazione inglese; 32) Nipote di Abramo; 33) Esprimersi; 35) Imperia; 37) Articolo.

REBUS

(Proverbio) di Consuelo

V^{N} GA^{P} T^{O} RO

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

Sciarada incatenata: Gorgo, gonzo, Zola; Gorgonzola

Frin

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Dal diario di un ranocchio

5 Maggio.

Oggi hanno messo acqua fresca e un po' di foglie nel vaso dove mi hanno imprigionato; per consolarmi han gettato attraverso i fori dell'aria, indovinate? — cinque — dico cinque mosche morte: Puah, che schifo! Pensare che al vederne una, provo un ribrezzo invincibile!

E credono di farmi un regalo. Che idioti questi signori. A questo vil prezzo pretenderebbero ch'io segnassi loro il bel tempo ed il brutto: perchè — chissà chi l'ha detto loro — noi — rane e ranocchi — siam dotati della virtù di «sentire» il tempo... che farà!

6 Maggio (mattino).

Un frugoletto di sette anni — biondo, tutt'occhi e orecchi, è corso stamane dal babbo dopo la solita visita mattutina al mio vaso; e, poichè me ne stavo accoccolato su una sporgenza interna della mia prigione a respirare l'aria che vien dai fori, ha detto testualmente: «Babbo, babbo, noi potremo oggi fare la gita progettata. Vedrai che bel tempo avremo: il ranocchio è uscito dall'acqua e non ha fatto un solo «cra-cra»!

(Non farai molta strada, bimbo mio. Non ci avevo più fiato... tant'era la fame! Quattro mosche — una è riuscita a svignarsela per il buco — quattro mosche in ventiquattr'ore: c'è da morirne).

Ma stavolta ho fatto le mie vendette. Quando la famiglia fu tutta pronta — armi e bagaglio — per la gita a *** io, di un balzo fui nell'acqua, e mettendo il muso di tra l'erba, col poco fiato rimastomi in gola, emisi dei «cra-cra» «cra-cra» così continui, sonori, gracidati a dovere, che — sentendomi — dopo aver considerato il rischio cui si mettevano e guardato a lungo il cielo col naso all'in su, si son decisi a «procrastinare» (vorrà dire — io penso — «rimandare») la gita, a quando io non farò più il mio verso. Stan freschi!

6 Maggio (sera).

E' venuta a trovarmi la padrona di casa. Che degnazione! E' una donna ancor giovane in cui la carne trabocca da ogni parte: però intorno alla vita ha messo una cintura che la stringe così da farle un corpo di vespa. Figurarsi se mi può essere simpatica! La vespa è sorella carnale della mosca; solo che è più... velenosa!

Il bimbo — prima di coricarsi — è venuto pur lui a trovarmi e per tutto complimento, ha detto: «Tu ci hai guastato la partita: niente gita; e ci hai anche ingannato, animale stercorario! Tanto è vero che oggi — a dispetto del tuo «cra-cra» — il tempo è stato splendido. Per punizione, domani starai a digiuno!».

Ed è scappato via, agitando le dita distese colla punta del pollice fermo sul nasino... a patata!

7 Maggio.

Mosche, mosche, e poi mosche. «Toujours perdrix»! Ogni giorno, volatili a colazione, a pranzo, a cena! E' un martirio! Oh se almeno — tanto per cambiar «lista» mi dessero qualche vermiciattolo! Ne son ghiotto; oppure qualche formica. Sono un poco acidule, ma croccanti e così appetitose che solo a pensarci mi viene l'acquolina in bocca...

Stando bene in ascolto — non veduto perchè nascosto dietro un ciuffo di erbe sul fondo del vaso — ho sentito che il padre e il bimbo avevano diversa opinione di me.

Il padre diceva: «Mi pare che il ranocchio ci stia prendendo in giro tutti quanti...».

E il bimbo ribatteva: «No, babbo, mi pare che tu abbia torto. Oggi stesso il maestro — a scuola — ci spiegava una bella poesia. Ne ricordo i primi due versi:

«Sento in quel fosso gracidar la rana
«l'adusto certo di futura piova...».

«E tu, figlio mio, dai retta ai poeti: vivono sempre col capo nelle nuvole, e si capisce che possano trovare qualche parentela tra i ranocchi e la pioggia».

(Un poeta, ricordo, aveva un gran concetto di noi ranocchi: era toscano e si chiamava Giusti. Egli ci aveva dato un Regno ed un Re: il «Re travicello». Sia gloria al suo nome!).

Udii il padre dire al ragazzo: «Senti, io non voglio più mantenere questo ranocchio fannullone e mentitore: tanto, io per me ci ho un barometro più sicuro del tuo ranocchio.

«Appena il tempo vuol cambiare, sul dito mignolo del piede destro ci ho un «occhio pollino» che mi fa vedere le stelle... in pieno giorno. E quello, puoi star certo, è un segno infallibile...».

(Scritto a piè di pagina del diario: «Ragionamento paterno e fatto coi piedi. Finalmente ho trovato un «uomo»).

8 Maggio.

Per non annoiarmi mortalmente mi son messo a leggere il rovescio della carta (carta da giornale) con cui han coperto il mio vaso-prigione...

Confesso che la lettura delle notizie di ogni parte del mondo mi ha provocato un buon umore indicibile. Quando gli uomini ci chiamano — a titolo di disprezzo — «bestie», penso che ci fanno un onore... Leggo che in ogni parte della terra (delitti, incendi, rapine, saccheggi) gli uomini paiono essersi data la parola d'ordine per aggiungere ai mali che madre natura manda ai mortali, quelli che la mente umana — certamente posseduta dal Maligno — inventa, scopre, crea ogni giorno, ogni ora...

Oh il mondo non pare davvero popolato di esseri dotati di ragione cui Iddio concesse il supremo dei beni — la Vita — e affidò il supremo dei doveri — spenderla in opere di pace feconda!

Ah, se potessi uscire e tornarmene nello stagno insieme colle raganelle amiche!...

Senza data.

Son libero! Son libero! Viva la libertà! Evviva la stampa... E' avvenuto così. Ho pensato: «Se provassi a dar del muso contro la parete di carta?» E «tonf - tonf - tonf» la carta si è squarciata e attraverso la breccia sono uscito: dal vaso alla finestra — aperta — mi è stato possibile arrampicarmi; poi, dal davanzale — op-là! — un salto: fui in giardino.

Ah, respirare finalmente a piena gola quest'aria ossigenata e pura! Libero! libero! Andare in cerca di vermiciattoli, di bruchi! Non dover più dire «grazie!» a nessuno! Gracidare in libertà...

Sentendomi gracidare — da un angolo del giardino ove mi sono rannicchiato e starò a riposo qualche ora per sgranchire le zampe indolenzite dalla lunga prigionia, — il bimbo — dal suo lettino — con voce velata — tra il sonno e la veglia ha detto: «Papà, senti? il ranocchio ha gracidato. Oggi farà brutto tempo. Mi pare il caso di rimaner sotto le coperte; ho paura del temporale, del lampo, del tuono...».

Poi, quando si sono accorti che il vaso era vuoto — apriti cielo! — fu un'ira d'Iddio. Ognuno dava la colpa all'altro. Mi si era lasciato scappare. Soltanto il padre — il vecchio — quello degli *occhi pollini* —, il mio «rivale insomma in sapienza meteorologica» non pareva troppo contristato dell'evento.

Ripeteva con tono di filosofo rassegnato: «Pazienza! Il mio barometro io ce l'ho già, ed è tale che cogli anni sempre più si perfeziona... Ahi, accid... il tempo vuol mettersi al brutto!».

. . . .

Voglio chiamare i miei compagni, radunarli su l'orlo dello stagno, e spiegar loro che è necessario stringerci in una lega e protestare contro l'abuso di tenerci in prigionia, con lo specioso pretesto che siamo capaci di prevedere il tempo che farà... domani. Non hanno forse gli uomini inventato degli strumenti per questo? Non han sempre levato ai sette cieli le loro trovate e le loro applicazioni infallibili?

Se le tengano e lascino in pace i ranocchi che vivono e lasciano vivere...

Oh, vedo là uno scarafaggio. In quattro salti lo acciuffo. Maledetto reumatismo! Ecco, ha potuto sfuggire...

Comincio a credere che il vecchio abbia ragione: il tempo vuol mettersi al brutto. Vedo in cielo nuvole che promettono temporale...

Facciamoci sotto queste foglie larghe e ospitali.

E, tanto per ingannare il tempo, ricominciamo il solito verso: «Cra-cra: cra-cra: cra-cra!».

Giuseppe Scavi

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOSETTANTASETTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	25	1
MILANO	28	43	45

IL SOLE sorge domani alle 5,2; tramonta alle 19,49. LA LUNA sorge alle 0,45; tramonta alle 10,58. Temperatura del 12 di 50 anni fa: minima +12°4'; massima +20°6'.

CONCERTI. — Questa sera al Conservatorio concerto Cesare e Riccardo Boerio.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Emma, S. Roberto Bellarmino.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Lorenzo, ore 17,30: *funzione di ringraziamento per il trionfo delle armi italiane, celebrata da Mons. Pinardi, promossa dall'Ordine del S. Sepolcro.* - S. Barbara: corte di Maria. - S. Rita, SS. Annunziata, S. Cristina, Gesù Nazareno: inizio novena S. Rita da Cascia. - S. Maria di Piazza: festa di N. S. del SS. Sacramento: ore 18 rosario, discorso, benedizione solenne.

FIERE DI DOMANI. — Bagnolo P., Cavaglià, Ceva, Mombiaro N., Pianezza, Villadeati.

Stasera al Carignano "Liolà,, commedia campestre

I De Filippo amici dei torinesi e interpreti di Pirandello

Napoli ha regalato, da qualche anno, al teatro italiano quel che di più fresco, di più vivace, di più modernamente bello, nel vero senso di questa parola, possieda la sua colorita arte scenica che, attraverso generazioni di comici di razza, mantiene viva una tradizione gloriosa, oltre i confini posti tra il Vesuvio e 'l Volturno, il Sebeto e il Calore, oltre la caratteristica parlata partenopea dilagatasi ai quattro angoli del mondo.

Il teatro napolitano ha fatto dono a quello italiano, per la gioia di tutti, da un capo all'altro della penisola, di tre attori con un cervello, un animo e un cuore: un cervello vivido, che pensa e lavora sul serio, un animo e un cuore gentili e appassionati come quelli degli amanti innamorati.

I fratelli De Filippo.

Il nuovo trinomio dell'allegria

Appena noti qualche anno fa alle platee di un teatrino della loro città natale, incominciarono a farsi conoscere per davvero allorchè, stanchi di sentirsi costretta in petto l'ansia che li divorava, si liberarono dalla soffocante prigionia della mediocrità obbligatoria e opprimente in cui, dalle contingenze della vita, erano stati cacciati, e si lanciarono alla bella avventura, con uno di quei colpi di audacia che talvolta i meridionali, quando riescono a ridestare le loro forze sopite, sanno compiere vincendo la loro indolenza, l'apatia e il loro stesso insulso timore di non ritenersi atti a valorizzare i propri requisiti.

Dal teatrino napoletano sorse, come d'incanto, il nuovo trinomio dell'allegria, sotto le luci dei padiglioni e delle «bilancie» che riflettevano le loro ombre animate contro i tre muri di carta e tela del minuscolo palcoscenico e creavano i fantasmi comici, che, come gli attori di carne, vivi e palpitanti, destavano sbigottimento e risate fra gli spettatori allucinati.

E quando il trinomio «umoristico» — per dirla con la denominazione ormai acquisita ai tre fratelli — ebbe ben bene saturato l'ambiente nativo e non v'era più persona, di Napoli o di fuori, che a Napoli non lo conoscesse e mai ne avesse quindi apprezzato le mirabili qualità, i tre fratelli e i loro compagni levarono le tende e partirono per altri campi.

Chi li aveva visti ne piangeva la dipartita; quelli di fuori, cui era giunta l'eco della loro fama, li attendevano, come si può attendere qualche cosa di nuovo che rallegri lo spirito e ingentilisca l'animo.

Ormai, del tradizionale teatro partenopeo, dal buon Scarpetta all'ottimo Viviani, le platee di tutta Italia conoscevano i pregi, e della sua meravigliosa bontà, che aveva incontrato il favore di tutti, non si discuteva più e nulla di nuovo ci si aspettava da esso. Abituati i pubblici italiani a gustare quella determinata comicità napolitana, circoscritta entro noti e tracciati confini, non potevano nè dovevano attendersi di meglio o di peggio da quella stessa forma artistica teatrale. Proprio come se, assodato, una volta, che i vermicelli alle vongole sono squisitissimi, non si pensi di provare un nuovo gusto nel mangiarli altre volte. Sono fatti così, piacciono in tal modo, e la cosa è pacifica.

Il trionfale battesimo torinese

Qual'era dunque la nuova «pietanza» dei fratelli De Filippo?

La curiosità acuì il desiderio, e la constatazione ripagò l'attesa.

I De Filippo risalirono la penisola, si fermarono in qualche cittadina e in qualche città. La «pietanza» fu gustata e la fama della nuova buona «cucina» napoletana dilagò come il profumo della saporosa vivanda.

Capitarono a Torino.

Io non so lo quanti fummo al «Chiarella» la prima sera in cui questi impareggiabili artisti apparvero su quel palcoscenico. Credo molto pochi, e quasi tutti di «laggiù». Si vedeva che quel tale profumo non aveva oltrepassata la riva del Po, e s'era posto, all'alba, con i vapori del fiume regale.

Una suggestiva scena di «Liolà», il cui scenario e i cui caratteristici costumi sono stati eseguiti su bozzetti del pittore Pompei

Cominciò la recita e cominciò subito a diffondersi tra gli spettatori, curiosi e attenti, una gaiezza, una gioia di ascoltare e di sentire, di vedere e di ammirare; una gaiezza che saliva adagio dal cuore alle labbra sulle quali affiorava il sorriso; ma poi, con lo svilupparsi crescente della vicenda comica e della comicità degli attori, la gaiezza si tramutò, a poco a poco, in allegrezza festosa, e le labbra sorridenti si sprigionarono alle più clamorose risate. E poichè la comicità di questi tre fratelli non si manifestava esclusivamente in scene buffonesche, ma si alternava e si confondeva anche in passaggi di una drammaticità che spesso raggiungeva le più alte vette del lirismo ..., le labbra si rinserravano, si corrugavano le fronti e gli occhi guardavano attoniti il prodigio di una trasformazione scenica che sbalordiva per l'artistica naturalezza espressiva: espressione mimica e discorsiva; il gesto e la parola in una fusione perfetta: segni indissolubili di vita vera nella finzione scenica.

Quanti erano gli spettatori quella sera? Credo pochi, ripeto.

Quanti ne furono le sere dopo? Centinaia, e non solamente di «laggiù».

Il pubblico torinese, intelligente e sereno, intuì, capì, senza alcuna ingerenza estranea, che si trovava di fronte ad artisti il cui valore non era uno sbandieramento bottegaio preceduto da pubblicità vistosa: si convinse che, oltre i «vermicelli con le vongole», c'è anche qualche cosa di più saporoso ai piedi del focoso Vesuvio; e decretò il trionfo dei giovani attori napoletani.

Fu il battesimo, diciamo così, italiano di questi tre fratelli che all'arte consacravano la loro vita di studio e di passione: una passione viva come l'ardente anima partenopea, generosa sino al sacrificio quando vuole dare tutta se stessa per la realizzazione di un ideale.

Titina De Filippo in una scena di «Liolà»

Luigi Pirandello con i fratelli De Filippo durante le prime prove di «Liolà»

Sopraggiunge Luigi Pirandello

L'eco del trionfo torinese corse per le città d'Italia, e, proprio in quei giorni, tra un atto e l'altro d'una commedia, giungevano i telegrammi di impresari teatrali che volevano accaparrarsi la meravigliosa Compagnia: Milano, Bologna, Roma, Firenze e altre città minori chiesero, videro e acclamarono i De Filippo.

Eduardo, il maggiore dei fratelli — colui che con un'abnegazione ammirevole, con un lavoro assiduo, dirige il complesso artistico, e, con un continuo tormento spirituale, cerca sempre di migliorarsi, di perfezionarsi, di cimentarsi sempre in più ardite imprese — mi diceva sere or sono che egli, i suoi fratelli e tutta la Compagnia, rimasta quasi intatta da quella prima stagione al Chiarella, serbano il più riconoscente ricordo del trionfale battesimo torinese, che aprì loro la strada alla progressiva ascesa e alle maggiori fortune.

Decretato in tutta Italia, in due anni, senza sottintesi e senza riserve, il pregio della loro arte ..., in comune con quella di autori (chè, com'è noto, i De Filippo: Eduardo, Peppino e Titina sono i creatori della maggior parte dei lavori che rappresentano); convalidato, dunque, da pubblici di differenti gusti ed educazione, il loro ormai indiscusso e completo valore artistico, furono gli autori teatrali, fra i più noti, che vollero affidare ai De Filippo qualche frutto del loro lavoro; e quelli che i De Filippo rappresentarono e rappresentano, divisero e dividono con loro la meritata fortuna.

Il teatro umoristico di questi attori «nuovi», questo teatro, in cui si uniscono il drammatico e il comico in una fusione perfetta che talvolta ha del prodigioso, non poteva lasciare indifferente il più grande degli autori drammatici italiani viventi: Luigi Pirandello. Il maestro ha visto quanta dovizia d'arte spontanea e colorita possiedono i tre fratelli, ha sentito quale contributo di potenza espressiva possono dare ad alcune sue opere questi magnifici attori, ed ha loro affidato qualche suo lavoro più adatto al loro temperamento artistico.

I pubblici di tutta Italia, da Milano a Bari, e recentemente anche quello torinese, ha apprezzata, ammirata, assaporata la gustosa, impareggiabile interpretazione che i De Filippo fanno del *Berretto a sonagli*. E' stato già parlato con competenza, su tutti i giornali, di tale raro avvenimento artistico posto fra i più meritevoli di acuta osservazione nel campo teatrale in questi ultimi tempi.

Stasera i De Filippo porteranno sulle scene del «Carignano», un altro lavoro dell'illustre commediografo italiano, *Liolà*. E' questa una nuova prova della fiducia posta dal maestro nei suoi interpreti, e un nuovo sforzo degli squisiti attori, sempre ansiosi di avventurarsi in maggiori cimenti, con l'audacia che è propria dei giovani.

Peppino De Filippo nella parte di Liolà della commedia pirandelliana

Oltre la «quarta parete»

Anche *Liolà* ci giunge preceduta dai successi riportati in altre città, e i De Filippo, che, per imprescindibili necessità tecniche, non avrebbero potuto rappresentarla a Torino, la rappresentano invece esclusivamente per un debito di gratitudine verso la città che, col suo incondizionato consenso, diede loro il modo di iniziare la brillante carriera.

Sarà anche stasera un altro di quei successi che ormai fanno parte... del programma dei De Filippo. Ancora qualche giorno tra noi, e poi i De Filippo ripartiranno per altre città, a raccogliere altri allori.

Se ne andranno e ritorneranno l'anno venturo.

Se ne andranno, e nel cuore porteranno sempre il gradito ricordo di questa Torino ospitale e gentile, culla dei loro trionfi.

Se ne andranno e ritorneranno, come si ritorna a ritrovare, a riabbracciare persone a loro care, che li aspettano...

S'è formato un legame ideale fra questi torinesi fedeli e gentili e questi napoletani ilari ed espansivi, e il contrasto dei loro caratteri è un po' la forza della loro reciproca simpatia.

Una simpatia che va oltre la «quarta parete» che divide il palcoscenico dalla platea, e oltre ancora...

Bisogna conoscersi per volersi bene!

Antonio Barretta

Nel Salone de *La Stampa*

Gli inviti per lo spettacolo dei "De Filippo,,

Alle ore 16 di oggi, martedì 12 maggio, saranno distribuiti i biglietti di invito per lo spettacolo che Eduardo, Titina e Peppino De Filippo con la loro Compagnia daranno domani nel Ridotto de La Stampa. *Le norme sono le consuete: i biglietti sono strettamente personali, e per ogni biglietto occorre presentare una fascetta d'abbonamento. Aggiungiamo che sono inutili, perchè inaccettabili, le prenotazioni. Tutti gli inviti dovranno essere ritirati esclusivamente alla distribuzione.*

ALFIERI

Il lieto successo di *Due dozzine di rose scarlatte*

Lietissimo successo: la commedia è graziosa e divertente, l'interpretazione vivace e garbata; il pubblico ha sorriso, ha riso, e ha cordialmente applaudito. Il De Benedetti sa interessare assai bene, con una sua facilità famigliare, serena, con una scaltrezza che va unita a una specie di lieta bonarietà, commedie di questo genere, ove l'osservazione psicologica non peregrina ma lieve e gentile, e le trovate burlesche piacevoli e innocenti, suscitano amabile curiosità e ingenua allegria.

Una cosetta, adunque, ma trattata con garbo spiritoso; e il primo atto assai piacevole, il secondo un po' più sostenuto e psicologicamente ricercato, il terzo indulgente e ottimistico. La rappresentazione, come già s'è detto, è stata briosa e amabile. Giuditta Rissone e Vittorio De Sica hanno dato alla loro recitazione un moto lieto, fluido, aggraziato nella parodia, leggero nel sentimento, cordiale e comunicativo. Amenissimo il Melnati, cui si deve gran parte del successo, e che, nel primo atto specialmente, ha disegnato con succosi, e rigidissimi tratti, una lepida macchietta di omino miope, meticoloso, e rassegnato. Ad ogni atto calorosi applausi.

Questa sera il divertente lavoro si replica.

I CONCERTI

Il pianista Cesare e il violinista Riccardo Boerio daranno concerto stasera nella sala del Conservatorio, eseguendo insieme la *Sonata* di Pizzetti, il *Poema* di Chausson e varii pezzi di Vivaldi, Ferrari, Fiorillo, F. G. Ghedini, Paganini; il pianista eseguirà inoltre tre *Images* di Debussy.

***

Ad iniziativa del sotto-Comitato femminile della «Dante Alighieri» avrà luogo giovedì alle ore 17 nella sala di Palazzo Lascaris, via Alfieri 15, un concerto vocale strumentale.

Il programma comprende musiche di Veracini, Wagner, Bizet, Vitali, Pizzetti, Respighi, Sinigaglia, Paganini e Haydn. Esecutori: la cantante Erina Marcolongo, la pianista Bianca Rizzo, il violinista Pier Luigi Bolodini e il violoncellista Cicchelli.

L'ingresso è libero ai soci, e alle loro famiglie, e a quanti la manifestazione potesse interessare.

***

Sabato prossimo, alle ore 21, al Dopolavoro Aziendale Fiat, in corso Moncalieri, avrà luogo, diretto dal maestro mons. G. I. Rostagno, un concerto dei Cantori Fiat. L'interessante programma comprende canti di Mendelssohn, Bartholdy, Ingegneri, Pagella, De Bonis, Marenzio, Da Vittoria, Le Jeune e Palestrina.

***

AL CONSERVATORIO, indetto dalla Sezione Musicale della «Pro Cultura femminile», avrà luogo giovedì sera un concerto del pianista austriaco Arturo Schnabel, il quale, reputato in tutto il mondo per la sua fama di interprete delle opere di Beethoven, svolgerà un programma interamente dedicato a musiche del grande musicista: egli eseguirà infatti le Sonate Op. 22, Op. 13 (Patetica), Op. 109, Op. 31 N. 2, Op. 53 (L'Aurora).

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,20: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo: Orch. Cetra — 17,55: Boll. presagi — 18-18,10: Argomenti femminili di E. Rosselli — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Conversazione a cura della R.U.N.A. — 20,35: «Noi che restiamo» commedia in 3 atti di G. Cesareo — Dopo la commedia: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Musica varia — 20,55: Dal Teatro Verdi Firenze: «Andrea Chenier», opera in 4 atti di U. Giordano, diretta dal M.o Mario Terni — Negli intervalli: Sen. U. Merlonei: «Attualità economiche e finanziarie» - Ing. E. Lambardi: «Mobili antichi» — Giornale radio.

Vienna: Ore 22,30: Concerto di musica viennese brillante; 23,45-1: Musica da ballo (dischi) — **Bruxelles II:** 20: Concerto variato con intermezzi di dischi, 22,10-23: Dischi richiesti — **Praga I:** 22,15: Concerto di violino — **Parigi P. P.:** 21: Concerto orchestrale — **Radio Parigi:** 22,45: Musica da ballo, 23,10-0,15: Concerto variato — **Tolosa:** 22,5: Concerto variato, orchestra argentina, operette; 23,15-0,30: Musica da ballo, operetta, musica brillante, orchestra — **Amburgo:** 22,30-24: Musica da ballo (orchestra e piano).

L'invisibile influenza

DOVE I SANTONI SI UBRIACANO DI OSSIGENO E IL GRAN LAMA RESUSCITA I MORTI

Il Tibet, l'immenso altopiano che conta le maggiori vette del mondo, ospita dei mistici, capaci di resistere, nudi, a temperature polari.

Questi esseri straordinari non solo sanno affrontare e superare ogni variazione atmosferica, ma pure sono capaci di percorrere distanze incredibili senza mai sostare nè toccare cibo e bevanda. Inoltre parlano fra loro a chilometri di distanza e risuscitano i morti.

La resurrezione dei morti avviene così:

L'iniziato si sottopone a tre preparativi: egli si purga, digiuna e poi fa provvista di ossigeno.

L'ossigeno, prima che l'iniziato cada in trance, provoca al suo organismo uno stato di ebbrezza completa. Raggiunto questo stato anormale, egli, comprimendosi il collo si provoca un autosvenimento, quindi i suoi discepoli lo seppelliscono.

Al momento stabilito, l'iniziato torna alla vita. Il rigido corpo si muove, le labbra si schiudono e da esse esce un lamento come il gemito di un soffocato.

Un episodio impressionante

Anni addietro si svolse davanti al Gran Lama un episodio veramente impressionante: fu resuscitato, dopo sette anni di sonno, un «morto».

Una schiera di monaci, che recavano fiaccole gigantesche e accese, entrò nella sala e dopo che anche essi si furono seduti in un ampio cerchio tutti si posero a cantare. Il Gran Lama pregò e in quel momento entrarono otto uomini che portavano una grande bara di pietra. Essi ne tolsero il coperchio e si potè vedere un uomo che sembrava morto. A costui mancavano sia il battito del polso che quello del cuore. E il corpo era freddo come il ghiaccio e gli occhi erano quelli di una persona morta da più di 24 ore. Allora il Gran Lama pronunziò alcune parole in una lingua incomprensibile e il «cadavere» cominciò a «vivere»! Gli occhi si aprivano ed il corpo si sollevava sino a porsi in posizione di seduto. Poi si alzò e, sorretto da due santoni, si avvicinò al trono del Gran Lama, inchinandosi e quindi tornando nella propria bara.

Durante tutto questo periodo gli occhi del redivivo non abbandonarono quelli del sommo sacerdote, sino a che il corpo non rigiacque privo di sensi.

I Lama, fra le loro capacità più spiccate hanno quella di percorrere enormi distanze con una stupefacente rapidità, di lanciarsi per notti e giorni senza mai concedersi un attimo di riposo.

L'addestramento viene chiamato «lung-gom». Un iniziato al «lung-gom» percorre in pochi giorni una distanza per la quale un normale viaggiatore impiegherebbe un mese a cavallo.

Narra un esploratore a proposito di codesti camminatori: «Si scorgeva attraverso il cannocchiale un uomo avanzare con incredibile velocità. La guida, allora, ci avvertì di non fermarlo, quando sarebbe passato accanto a noi, nè di rivolgergli parola poichè trovandosi in trance, ciò sarebbe stata la sua morte.

«Egli si trovava ormai a poca distanza da noi e si poteva distinguere il suo volto immobile e i suoi occhi leggermente spalancati con i quali sembrava fissare un punto a grande altezza nell'aria. Il Lama non correva ma si sollevava ad ogni passo dal suolo e balzava in aria come una palla di gomma».

I corridori «lung-gom» si allenano sovratutto nella respirazione ritmica. Il corridore non deve nè parlare nè guardare di fianco. I suoi occhi fissano lontano.

E condizioni principali per l'allenamento sono vaste lande desertiche e la luce crepuscolare.

Nudi fra le nevi

Trattando poi della resistenza al freddo diremo che la capacità di questi mistici del «Tetto del mondo» di vivere nudi fra le nevi eccelse la si deve al cosiddetto «tumo», cioè la produzione del calore che può dare il corpo e che si basa, principalmente sulla speciale tecnica della respirazione.

Per tutti coloro che volessero acquistare queste eccezionali capacità, un venerando Lama dà le seguenti istruzioni:

«Recarsi in una località deserta. Bagnarsi in un fiume di acqua gelida e poi senza asciugarsi nè vestirsi, trascorrere la notte immobile in contemplazione».

Allorchè ci si è iniziati al «tumo», non si devono più indossare indumenti di lana e nemmeno si deve più avvicinare il fuoco.

Gli esercizi di allenamento si compiono a quattro mila metri di altezza; dall'alba del giorno prima all'alba del giorno dopo, all'aperto e in uno stato di completa nudità.

Un'altra prova sarebbe questa: si immergono nell'acqua gelata alcuni panni che poi vengono tirati fuori induriti dal ghiaccio. Questi panni vengono subito avvolti attorno al corpo dell'iniziando che li indossa sino a che il ghiaccio non si è sciolto e il tessuto non si è asciugato.

Per accertare poi quanto calore emani il discepolo, conviene che costui si segga in mezzo alla neve. Quanto più la neve si scioglie sotto e intorno a lui, tanto maggiore è stimata la quantità di calore da esso emanata.

Vi è pure un sistema di riscaldamento a mezzo di respirazione. Aspirando l'aria per 8 secondi attraverso la narice sinistra trattenendo poi il respiro per quaranta secondi, lasciandolo sfuggire per dieci secondi dalla narice destra; quindi aspirando attraverso la stessa narice per cinque secondi. Si sentirà allora un formicolio nei pollici e nelle punte delle dita, a cui seguirà una piacevole sensazione di calore.

Circa la capacità di mantenersi caldi in mezzo alla neve e al ghiaccio, la scienza medica ci insegna che gli sforzi intellettuali, con l'aumento di sviluppo di calore nel corpo, possono provocare perfino...

E sulla resurrezione dei morti i medici, anche i più celebrati, non si pronunciano. Essi si limitano a definirla «cosa impossibile».

Martedì 12 Maggio 1936
-- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 113
-- TORINO --

La Terra Santa a ferro e fuoco

Nuovi disordini e numerosi feriti a Giaffa

Le comunicazioni con Gerusalemme troncate - Continuano le rappresaglie, gli incendi e i saccheggi

GERUSALEMME, martedì mattino.

Nella notte sono giunte qui notizie di nuovi scontri che sarebbero avvenuti a Giaffa tra i manifestanti e la polizia.

Dette notizie, malgrado siano di non dubbia fonte, non possono qualificarsi ufficiali, in quanto gli organi tutori dell'ordine, interpellati immediatamente rifiutano non soltanto di dare particolari, ma anche di confermare o negare qualsiasi informazione. Ci si deve quindi attenere ai rapporti arrivati a privati dei rispettivi corrispondenti di Giaffa.

Secondo queste relazioni — frammentarie e confuse pur esse — pare che questa volta si sia sensibilmente ecceduto da entrambe le parti in causa. Di conseguenza si lamentano numerosi feriti, dei quali parecchi molto gravi.

Fanno da scenario a questa nuova esplosione di odio e di disordine altri saccheggi e incendi.

Questa recrudescenza di ribellione popolare è giunta quasi improvvisa, dopo alcuni giorni di apparente tregua. Segno quindi che un vero e proprio incendio cova sotto le ceneri.

P. A.

Come è detto nella corrispondenza del nostro inviato, gli automobilisti che vogliono circolare sulle strade di Palestina sono costretti a munire le proprie macchine d'un sistema di scope per evitare — quando loro ciò riesce — i chiodi disseminati dai rivoltosi lungo le strade

Sintomi di ribellione nelle città e nelle campagne

Il movimento tende a generalizzarsi

Gerusalemme, martedì matt.

Ecco come si può d'altro canto riassumere la situazione al di fuori dell'ottimismo ostentato dal Governo, pur cercando i veri sintomi di rivolta che già erano in atto e che sono ora esplosi nel nuovo episodio sanguinoso.

Facciamo, per esempio, un bilancio sommario della giornata di ieri.

In un quartiere ebraico di Gerusalemme la quiete notturna è stata turbata per una buona mezz'ora dal rincorrersi di colpi di fucile.

Sulla strada di Ras el Ain venne appiccato il fuoco a un campo di grano.

Un incendio si è pure sviluppato in una foresta del «Jewish National Fund».

Una sorte eguale è capitata al bosco che porta il nome di Balfour. Un'esplosione fu udita ad ora avanzata nelle vicinanze della Colonia di Motza.

Sabotaggio contro gli ebrei

Un gruppo di arabi che recavano legumi e verdura ad alcuni magazzini ebraici furono aggrediti da una di quelle colonne volanti di loro correligionari che non lasciano intentato nessun mezzo per impedire che le botteghe israelite vengano rifornite persino dei generi di prima necessità. Anche portatori di latte sono stati percossi e il loro prezioso liquido venne rovesciato per terra.

I fornitori di ghiaccio ai Caffè ebrei hanno sospeso il loro servizio. Fra Lidda e Wilhelma sono state troncate le comunicazioni telefoniche.

A Caifa un gruppo di marinai ha dovuto sbarcare in fretta e furia dalla sua nave per recar aiuto ai pompieri della città nell'ardua impresa di spegnere un grande incendio scoppiato in un vasto fabbricato sulla via di Nazaret.

Il sabotaggio contro le automobili degli ebrei non si dà ancora per vinto. Chiodi e vetri rotti continuano a fare la loro comparsa sulle strade rotabili, benchè una macchina della Municipalità, con due rulli a spazzole, s'aggiri per ogni verso a scopare l'asfalto.

Alcuni autisti hanno introdotto come novità due brave scope, poste davanti alle ruote anteriori dei loro veicoli, per preservarne i pneumatici dalle insidie dei chiodi. Sembra, però, che il risultato positivo di questa misura di difesa non sia molto soddisfacente.

Così ancora a Gerusalemme un gruppo di inglesi della forza pubblica si era presentato all'ufficio d'avvocato di Hassan Sidky Dajani, presidente del Comitato dello sciopero del traffico, imputato di aver distribuito foglietti volanti per incitare la popolazione a rifiutarsi di pagare qualsiasi sorta di tasse al Governo, e lo avevano tratto in arresto. Una massa di autisti, che formava la sua guardia del corpo, [illegible]. Impossibilitata dalle baionette e dai fucili di liberare il suo capo, ebbe gli improvvisò una frenetica manifestazione di simpatia e di solidarietà, applaudendo al suo eroe con urla e battimani. Gli ebrei delle botteghe più vicine, ignari di quanto stava avvenendo, interpretarono quelle grida forsennate come l'inizio di nuovi disordini di sangue. La voce corse da un magazzeno all'altro con la rapidità del fulmine e così ebbe origine l'ora di panico che turbò ieri la vita della principale arteria di Gerusalemme.

La morale di questo fatto di cronaca è troppo trasparente, perchè occorra insistervi per metterla a fuoco con lunghi commenti.

Vuol dire che lo stato d'animo del paese è tanto teso da bastare il minimo allarme, anche ingiustificato, per creare degli scoppi di pericolose agitazioni.

Il *martire* della giornata

Hassan Sidky Dajani, il «martire» della giornata, che è anche membro del Consiglio Municipale, è stato rimesso in libertà sotto cauzione. Avido di popolarità, egli deve esser grato, in fondo al suo cuore, alla Polizia, che gli ha dato modo di atteggiarsi a difensore dei diritti del suo popolo fino alla prigionia.

Intanto l'irrequietezza della situazione raddoppia ovunque. Uno sguardo agli ultimi comunicati ufficiali del Governo basta a convincere anche i più ottimisti.

Incendi, attacchi isolati, saccheggi, guasti ai tronchi della strada ferrata, tagli di fili del telefono, assassinii, aggressioni ai venditori di legumi e sabotaggi di ogni sorta.

I treni-merci non viaggiano più di notte, per evitare di essere arrestati a metà strada e alleggeriti dei loro carichi.

Un comizio arabo a Giaffa, all'ombra del vessillo dell'Islam

Intensa attività sulla linea aero-postale Asmara-Addis Abeba

Addis Abeba, martedì matt.

(R. M.). La linea postale aerea tra l'Asmara e Addis Abeba, inaugurata di recente, svolge un'attività intensissima. L'aeroporto della capitale è mèta quotidiana di numerosi apparecchi, sia militari che postali, che strappano grida di ammirazione alla popolazione indigena, che comincia a vedere l'aeroplano con un occhio assai differente da quello con cui finora l'avevano considerato. Da strumento di guerra, esso si mostra ora come strumento di civiltà.

Gli apparecchi della nuova linea postale coprono il percorso Asmara-Addis Abeba in meno di tre ore, in un'unica tappa e trasportano quotidianamente dieci quintali di posta, quasi tutta destinata alla truppa.

E' notevole la celerità con cui la posta, con il nuovo mezzo impiegato, giunge ora a destinazione. Una lettera proveniente da Roma, e che recava nel timbro la data del 4 maggio, è stata, ad esempio, recapitata questa mattina.

E' rientrato questa mattina ad Addis Abeba lo squadrone di cavalleria che era partito alla ricerca e al salvataggio del suddito svizzero Orentz, rimasto assediato dai predoni sciòani. Come si ricorderà, si presentava giorni or sono al Comando la moglie dell'Orentz, che, riuscita a sfuggire all'attacco dei briganti, scongiurava le nostre autorità di inviare soccorsi a suo marito, che si trovava solo a resistere ai briganti a cinquanta chilometri di distanza, in una zona mineraria.

Il Comando disponeva immediatamente per l'invio dello squadrone di cavalleria oggi rientrato, che, guidato dalla stessa signora Orentz, raggiungeva la località assalita e liberava il disgraziato svizzero dalla critica posizione. I razziatori sono stati sbaragliati. L'Orentz è illeso.

Un cospicuo tesoro in dieci sacchi di pelle di capra

Vienna, martedì sera.

Tutte le vecchie famiglie di Vienna sono in orgasmo per la notizia che a Znaim, in Cecoslovacchia, è stato scoperto un cospicuo tesoro suggellato con l'emblema araldico di una vecchia famiglia di Vienna. Si tratta ora di vedere se questa è oggi estinta o perpetuata in altre, della capitale austriaca. Il tesoro è racchiuso in dieci sacchi di pelle di capra e consiste in vari quintali di monete d'argento dei secoli XV e XVI. Si crede che il tesoro sia stato depositato e sepolto a Znaim da qualche viennese scappato dalla capitale, al tempo dell'assedio dei turchi del 1529.

Una bimba undicenne legge nel pensiero della madre

Riga, martedì sera.

Presso l'istituto pedagogico è stata esaminata ieri una fanciulla undicenne la quale possiede delle straordinarie doti, e cioè è capace di leggere tutti i pensieri della madre. La fanciulla ha dato, infatti, sorprendente dimostrazione indovinando tutti i pensieri della madre. Gli scienziati lettoni hanno sottoposto la fanciulla a numerosi esperimenti che hanno confermato le sue straordinarie facoltà. Essi ritengono che si tratti di una specie di «onde sonore» emesse dalla madre e captate dalla figlia. Nulla però conduce a stabilire in che modo avvenga il curioso fenomeno.

Una rivoltellata tra contendenti nel gabinetto di un giudice

Parigi, martedì sera.

Al Palazzo di Giustizia di Nantes, nel gabinetto del decano dei giudici istruttori, mentre il magistrato Roynard procedeva al confronto di due persone in lite per una questione di interesse, uno dei contendenti, tale Hervé, di 78 anni, sparava contro l'altro, la signora Chaco, di 55 anni, un colpo di rivoltella colpendola alla schiena. L'Hervé aveva sporto querela contro la signora Chaco per abuso di fiducia. Egli le aveva affidata una somma di 50 mila franchi che la donna si era trattenuto. La Chaco affermava invece che si trattava di un regalo, e che l'Hervé voleva fare di lei la sua amante.

Il feritore è stato subito disarmato e tratto in arresto. La signora Chaco è stata trasportata all'ospedale in gravi condizioni.

Còlto da improvvisa pazzia ferisce i compagni di viaggio

Parigi, martedì sera.

Stamane, verso le 5,40, a S. Dionigi, si è svolta una drammatica scena a bordo di un torpedone. Un manovale disoccupato, tale Andrea Barbat, si è precipitato, a un tratto, armato di rasoio, sui passeggeri. Due di essi, feriti gravemente alla gola, sono stati trasportati all'ospedale in gravi condizioni. Il feritore, che si era dato alla fuga, è stato subito arrestato. Dalle risposte incoerenti date nell'interrogatorio, si è avuta la certezza che il Barbat è stato colpito da improvvisa pazzia.

La giostra dei milioni tra i palmeti tripolini

Il vincitore del primo premio è o non è Ghirardini Luigi?

Il "sì" della pubblica opinione - Il presunto vincitore è nei suoi fondi - Intervista coi famigliari

Alfonsine, martedì sera.

Il mercato settimanale ha avuto questa mattina una insolita animazione. Attorno alle fitte bancherelle dei venditori ambulanti, per le vie, davanti alla Casa del Fascio, erano tutti crocchi e capannelli indaffarati a risolvere, attraverso ipotesi, interrogativi ed episodi il grande enigma: identificare, cioè, nel conterraneo Ghirardini il fortunato vincitore del «Gran Premio» di Tripoli. A grande unanimità è stato accertato: che Ghirardini Luigi, il dott. Romano Gagliardi, Granioli Stefano e Vaccaro Giovanni, trovandosi un giorno in un ufficio delle Imposte in Ravenna non vollero sapere di acquistare un biglietto della lotteria offerto loro da una impiegata dell'ufficio stesso. Il Ghirardini, ultimo del gruppo ad uscire e pertanto oggetto di nuove insistenze, si risolse ad acquistare il biglietto. L'impiegata, sempre a seconda della cronaca locale avrebbe dichiarato all'ultima ora di ricordare l'episodio aggiungendo con tutta certezza che il biglietto così insistentemente offerto venne acquistato dal Ghirardini. Domenica, il Ghirardini, ha ascoltato alla radio del Caffè del Fascio, il responso della corsa, senza tradire la minima emozione. E' stato notato che egli dimenticò di pagare il consueto caffè. La signora era invece, come tutti i pomeriggi della domenica al cinematografo coi figlioletti, e per quanto anch'essa interrogata, sollecitata, scrutata, nulla ha lasciato trapelare sulla grande fortuna che avrebbe bussato alle porte della sua casa.

E' mai possibile, dicono gli scettici, che una intera famiglia e numerosa come quella del Ghirardini, possa conservare di fronte a tanto avvenimento una impassibilità così perfetta? Osservano ancora che il presunto vincitore ha la radio nella sua casa e come egli, deciso a mantenere il segreto, avrebbe dovuto starsene chiuso tra le pareti domestiche in comoda ascoltazione anzichè esporsi davanti ad una radio pubblica col conseguente pericolo di mostrare sul volto i segni rivelatori della improvvisa fortuna.

Ma il pubblico che si ostina a credere quello che alcun la volontà a potenza, vede in ogni manifestazione d'indifferenza il segno indubbio della realtà dorata mascherata di proposito con sottili accorgimenti. Ascoltare in pubblico la radio, dicono, nelle condizioni del Ghirardini, anzichè sparire nella giornata del responso sarebbe null'altro che un ingegnoso expediente.

Sta di fatto che in un primo tempo il Ghirardini si è rifiutato di mostrare una qualsiasi cartella e solo in un secondo tempo, di fronte ad una decisa pressione degli amici, egli ha mostrato una cartella appartenente ad una serie di lontanissima parentela di quella acquistata, come è stato detto, all'Ufficio delle Imposte in Ravenna.

Mi sono recato nelle prime ore del pomeriggio alla casa dell'enigmatico Ghirardini, col proposito di chiarire il mistero assillante. Egli abita in una bella palazzina posta in località «Tosca» sulla Via Reale e distante quasi tre chilometri dal centro. Appartiene ad agiatissima famiglia di proprietari terrieri e di bonificatori.

Dal cancelletto che immette nell'ampio cortile e che reca la scritta «attenti al cane» entriamo nella camera a pianterreno che ha gli aspetti di una grande cucina. Nessun segno dentro e fuori alla casa denunciante che la fortuna è giunta veloce a quelle porte. Una giovane donna che è la cognata del presunto vincitore è tutta sola intenta ai consueti lavori domestici. Ci guarda perplessa, e alle nostre decise congratulazioni esclama: «Ma non è vero, ripeto che non è vero, che io non so niente! E poi, se non credono a me chiamerò gli altri, ma sentiranno la stessa cosa».

Entra il capo famiglia, Ghirardini Achille, uomo abbronzato e di robusta corporatura. «Magari fosse vero, esclama, ma purtroppo così non è».

«Ormai è inutile negare, rispondiamo; diligenti controlli fanno la certezza che suo figlio sia il vincitore». «Mio figlio, risponde il vecchio Ghirardini, non mi ha detto nulla e non comprendo perchè egli debba tacermi questa grande notizia. Se fosse vero, continua sorridendo, dovrei concludere che mio figlio è un grande commediante, meglio di Zacconi. No, non può essere!».

La moglie del Ghirardini Luigi che è entrata anch'essa nella camera, aggiunge: «Mio marito questa mattina è stato ad Argenta, non è quindi un viaggio per Roma come si dice; a quest'ora egli è nel suo terreno di «Umana» (località in zona di bonifica). Ieri sera quando è tornato a casa erano circa le undici e ha dormito ininterrottamente fino alle sei di questa mattina, nonostante che la nostra ultima figlioletta, che ha appena due mesi, abbia piagnucolato tutta la notte. Tragga lei le conclusioni».

Ci viene offerto un bicchiere di vino prelibato che ha il colore dei marenghi luccicanti. Un raggio di sole che filtra da un'alta finestra gioca nei calici tingendo di porpora uomini e cose, d'attorno.

«Io vedo tutto oro», esclamo, ed esco dalla casa del mistero, pensando all'oracolo di Delfo... troppo distante per un altro consulto.

Varzi e Stuck alla curva di Tagiura in piena lotta per il primo posto

Un marinaretto bendato estrae i nomi dei corridori nella tribuna della stampa poco prima della corsa

Appendice de *La Stampa della Sera* (35

LA NEMICA

Romanzo di
GASTONE RICCIARDI

— Bene!... Me ne incarico io...

— Per i telegrammi in cifra occorre il cifrario...

— E dove sta?...

— Nel piccolo armadio che è accanto allo scrittoio del signor barone...

— Vado a prenderlo...

Pietro si alzò, passò nell'attigua stanza da lavoro di suo padre, deserta in quel momento, ed aprì l'armadio che l'usciere gli aveva indicato.

Per cercare il cifrario fu costretto a sollevare un mucchio di fascicoli che era in un angolo.

Casualmente gli occhi gli caddero sulla copertina di uno di essi.

Vi era scritto a grossi caratteri:

Studio del Notaio L. de Toulevenance - Moultfort

VENDITA
DELLA FORESTA DI SAINT-EVERAC

Nome del venditore: *Sig. di Moultfort*
Nome del compratore: *A. Bouchon*

— Saint-Everac!... — mormorò Pietro. — Ma è la foresta dei Moultfort!...

Prese il fascicolo, richiuse l'armadio e ritornò nel suo gabinetto.

L'usciere era ancora lì.

— Che cosa aspettate? — gli chiese l'ufficiale.

L'usciere indicò i telegrammi e rispose:

— Gli ordini...

Pietro prese i telegrammi — erano nove — e cominciò ad aprirli.

Alcuni contenevano delle ordinazioni, altri delle richieste di informazioni.

Pietro appose a ciascuno di essi un appunto per la risposta e li restituì quindi all'usciere, dicendogli:

— Portateli ai relativi uffici...

— Sì, signor du Courtraing.... E per le lettere?...

— Vi richiamerò fra poco.

L'usciere disparve.

Rimasto solo, Pietro sfogliò rapidamente il pacco delle lettere, una delle quali attrasse subito la sua attenzione, perchè riconobbe sulla busta la calligrafia ferma ed angolosa di Bouchon.

La busta portava anche l'indicazione: «Urgentissima».

Egli l'aprì e lesse:

«Parigi, 3 marzo.

«Signor Barone,

«Michelina mi telefona da Poitiares, ove si trova «col conte di Moultfort.

«Moultfort vuole divorziare.

«E' un vero disastro per noi!... D'altra parte ho «ragione di ritenere che la nominata Maria Ferat sia «sempre di questo mondo e spero di ritrovarla quanto «prima. Parto, anzi, in questo momento, per seguire «una pista.

«Sono, col massimo rispetto, il vostro devotissimo

BOUCHON».

Pietro, stupito, lesse e rilesse più volte la lettera. Egli stentava a credere ai suoi occhi.

Poi gli sguardi gli caddero per caso sul fascicolo che era rimasto sullo scrittoio e che la rivelazione datagli dalla lettera di Bouchon gli aveva fatto dimenticare.

Lo aprì, lo sfogliò rapidamente e vi trovò, diligentemente ordinate, tutte le carte dalle quali risultava che Bouchon aveva acquistata la foresta per conto del barone.

— Dal momento che mio padre voleva comperare la foresta — pensò Pietro, — che ragione c'era di interporre Bouchon fra lui e il conte di Moultfort?

Egli richiuse il fascicolo e riprese la lettera di Bouchon.

— Avevo ragione — pensava — di diffidare di quella Michelina. Che parte essa rappresenta fra Moultfort, Bouchon e mio padre?... E che ne sarà ora della mia povera Giamonda?... Che cosa significano le parole: «è un vero disastro per noi»?... Non è certamente ai nostri crediti verso Moultfort che si vuole alludere!... Egli ha ormai di che pagarli, grazie al sacrificio di sua moglie e di sua figlia!...

Queste ultime parole furono come un lampo che illuminò il suo pensiero.

— Mio padre, acquistando Saint-Everac, ha forse avuto in mente di costringere Moultfort a darmi in moglie Giamonda?... Ah... Voglio saperlo!... E lo saprò!...

E si avvicinò all'apparecchio telefonico che comunicava direttamente con la stanza da letto di suo padre, ove quest'ultimo era costretto da parecchi giorni dai suoi dolori reumatici.

Ma in quel momento gli giunse dalla stanza vicina la voce del barone, che diceva all'usciere:

— Firmino, avvertite mio figlio che sono qui...

Pietro si alzò, prese il fascicolo e passò nella stanza di suo padre.

— Come!... — egli disse entrando. — Sei uscito di casa con un tempo simile?...

— Il tempo è perfido, infatti — rispose il barone, con una smorfia. — Ma in casa mi annoiavo maledettamente... E poi, volevo dare un'occhiata agli affari... Quando il gatto non c'è, i sorci ballano, dice il proverbio. Ora il gatto è qui... E' venuto strascicando un po' le zampe, è vero! Ma, insomma, è venuto; e questo è l'essenziale... Che c'è di nuovo nel corriere di stamane?

— C'è, per cominciare, questa lettera di Bouchon — rispose Pietro, porgendo il foglio al barone, che lo prese, la lesse attentamente e quindi la rimise sullo scrittoio, domandando con voce tranquilla:

— E poi?...

— Che cos'è quest'affare? — proseguì l'ufficiale, ponendo sotto gli occhi di suo padre l'atto di vendita della foresta di Saint-Everac.

— E' un atto di compra-vendita, niente di più, niente di meno — rispose impassibile il banchiere.

— Ma che è in stretta correlazione con quella lettera — esclamò violentemente l'ufficiale. — E che cosa significano quelle parole: «E' un vero disastro per noi...»?

— Sarà un po' lungo ed un po' difficile spiegartelo — rispose il barone, dopo un attimo di esitazione. — Ti dispiacerebbe rimandare la conversazione a questa sera, in casa nostra?... Lo preferirei...

— Per avere il tempo di preparare una giustificazione?... No!... No!... Voglio sapere subito la verità, senza ambagi e senza artifici...

— E sia!... — disse il barone con voce rassegnata.

Toccò il bottone del campanello elettrico. Firmino apparve sulla soglia.

— Non ci sono per nessuno, fino a nuovo ordine — disse il barone. — Compreso?...

— Sì, signor barone.

Uscito il domestico, Pietro andò verso la porta e girò due volte la chiave nella serratura.

Quindi tornò a sedersi di fronte a suo padre.

— Figlio mio — cominciò il barone — desidero innanzi tutto che tu tenga presente che tutto ciò che ho fatto l'ho fatto nel tuo interesse e per assicurare la tua felicità.

— Sta bene!... Ma sentiamo che cosa hai fatto.

(Continua).